

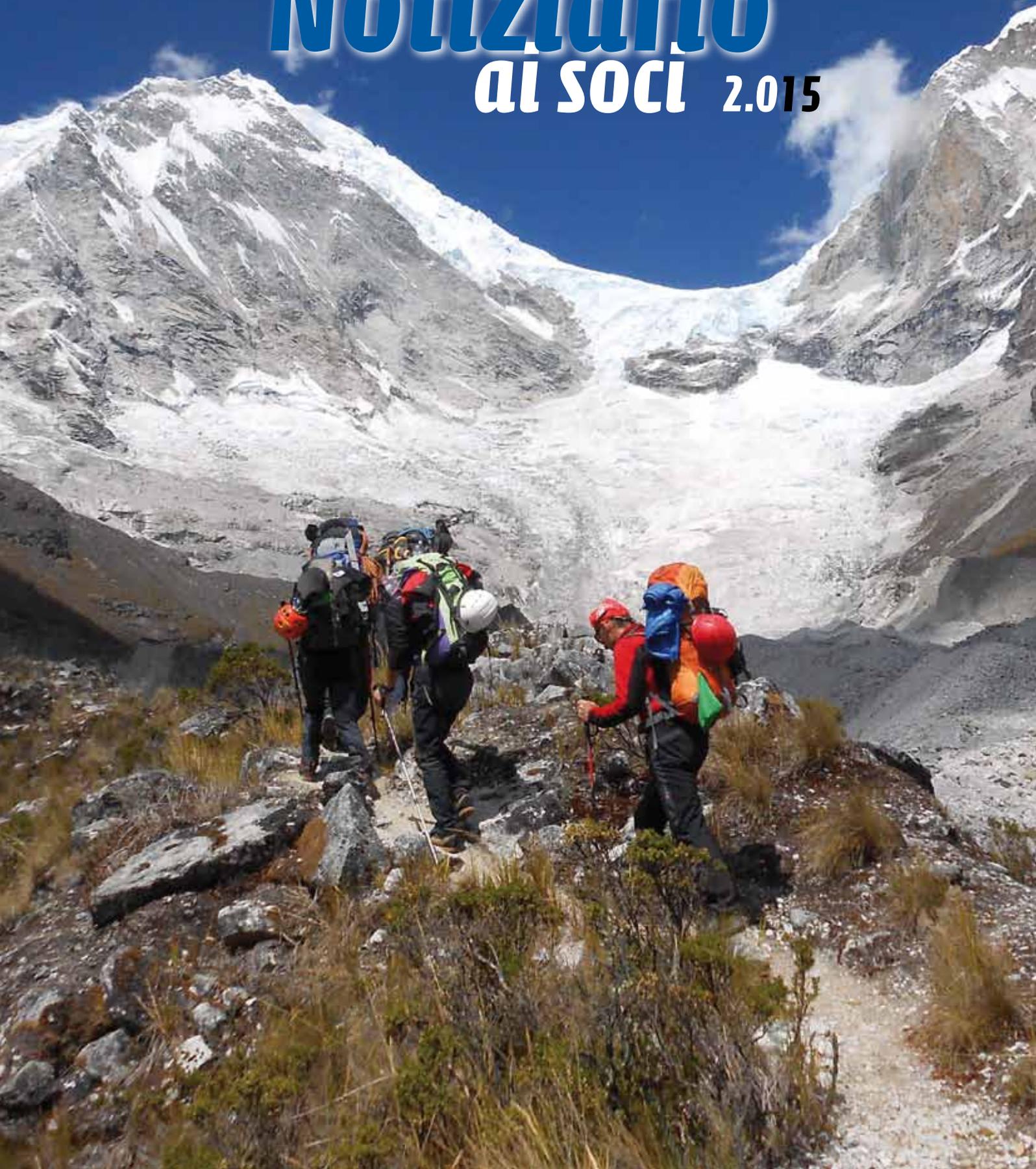


CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Verona dal 1875

Notiziario

AI SOCI 2.015



Club Alpino Italiano

Sezione di Verona dal 1875

Notiziario ai soci Dicembre 2015 - N. 15

Autorizzazione Tribunale C.P. di Verona, n. 78 del 20/08/1955

Direttore responsabile

Andrea Etrari

Comitato di redazione

Emilia Arnone

Ezio Etrari

Direzione e redazione:

Club Alpino Italiano Sezione di Verona

Via S. Toscana, 11 - 37135 Verona

Codice Fiscale e Partita IVA 00804420230

Tel. e Fax 045 8030555

e-mail info@caiverona.it

www.caiverona.it

Apertura sede:

martedì dalle 16.30 alle 22.30

mercoledì, giovedì e venerdì dalle 16.30 alle 19.00

Conto corrente bancario:

VENETO BANCA S.c.p.A. - Filiale di Verona Sud

IBAN: IT 94C 05035 11703189570523275

	Associazione	Rinnovo
Quote sociali:		
Soci ordinari	€ 54,00	€ 49,00
Over 80	€ 47,00	€ 42,00
Soci familiari	€ 31,00	€ 26,00
Soci Juniores	€ 31,00	€ 26,00
Socio giovani	€ 22,00	€ 17,00
costo tessera per i nuovi soci		€ 5,00
maggiorazione per invio bollino	€ 1,00	

Assemblea ordinaria dei soci della sezione CAI di Verona

È INDETTA presso la sede di Via Santa Toscana, 11 per giovedì 24 Marzo 2016 alle ore 17.00 in prima convocazione e il giorno venerdì 25 Marzo 2016 alle ore 20.30 in seconda convocazione (valida con qualsiasi numero di soci).

1. Nomina del Presidente, del Segretario e di tre scrutatori
2. Esibizione del Coro Scaligero dell'Alpe
3. Approvazione del verbale dell'Assemblea del 27.03.2015
4. Presentazione dei candidati al Consiglio Direttivo e delegati alle assemblee nazionali e regionali
5. Apertura delle operazioni di voto
6. Premiazione dei Soci venticinquennali e cinquantennali
7. Relazione del Presidente e dei Reggenti le sottosezioni
8. Bilancio Consuntivo 2015 e preventivo 2016. Relazione del Tesoriere e del Collegio dei Revisori dei Conti
9. Votazioni dei Bilanci
9. Quote sociali
10. Varie ed eventuali
11. Lettura dei risultati delle votazioni e nomina degli eletti

in questo numero...

Saluto del Presidente	pag. 3
In Prada un gruppo di "alpinisti" che vengono da 7500 km di distanza	pag. 4
A caccia di tesori	pag. 5
Una storia nell'Alpinismo Giovanile	pag. 8
Scuola Intersezionale di Escursionismo veronese	pag. 12
Scuola sci fondo escursionismo	pag. 14
Spedizione CAI	pag. 15
Celebrazioni del 118° compleanno del Rifugio Telegrafo	pag. 18
Un caldo 2015	pag. 20
Alimentazione e sport	pag. 22
Rally sci-alpinistico e Gara per racchette da neve	pag. 23
L'osservatorio panoramico a Cima Costabella e nuovi sentieri sul Monte Baldo	pag. 25
Perchè non parlarne?	pag. 27
inCanto d'estate	pag. 33
Un sogno avverato	pag. 34
Dieci anni di Geaz	pag. 35



Progetto grafico e stampa Cierre Grafica (Verona) www.cierrenet.it
Questa pubblicazione è stata stampata su carta FSC®.
Il marchio FSC® (Forest Stewardship Council®) identifica i prodotti che contengono legno proveniente da foreste gestite in maniera corretta e responsabile, secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici.

Care socie cari soci

Quest'anno vorrei partire dalla fine, dal 100° Congresso del Club Alpino Italiano che si è svolto l'ultimo fine settimana di ottobre a Firenze. Un avvenimento importante per la nostra associazione e di grande attualità per il tema oggetto del Congresso "Quale volontariato per il C.A.I. di domani". In questi ultimi anni si è discusso e scritto molto sul possibile apporto del mondo del professionismo nel futuro del CAI. A Firenze è stata ribadita a gran voce la forza di un volontariato libero, gratuito, consapevole, e coscienzioso, essenza fondamentale del Club Alpino Italiano e principio "non negoziabile". È importante chiarire, leggendo il titolo del Congresso, che a Firenze non è mai stato in discussione il volontariato, ma quale sarà il CAI di domani, senza continuare a lamentarci del CAI di oggi ma capire, invece, come fare per migliorare.

È altresì importante ricordare che il volontariato è soprattutto responsabilità, come ha rimarcato a gran voce Don Ciotti, il volontariato è costruzione di giustizia sociale, "non sei cittadino se non sei volontario" e contrariamente a quanto ho letto il volontariato non è mai un'esigenza ma una scelta, non è un vincolo ma un valore. Con la forza del volontariato possiamo fare grandi cose, dobbiamo avere "il morso del più, non accontentarci di quello che stiamo facendo, non serve indignarsi bisogna darsi da fare" (Don Ciotti).

Un veloce sguardo alle attività sezionali che, dopo le difficoltà climatologiche incontrate nel corso del 2014, si sono svolte con regolarità e soddisfazione generale dei soci; le escursioni, come sempre, hanno attraversato l'intero anno solare dalle ciaspolate invernali alle prime e tranquille gite primaverili in un continuo crescendo che ha portato a quelle più impegnative dell'estate. Un discorso e un plauso a parte lo merita il gruppo seniores del Cai d'Argento in continua evoluzione e sempre meglio organizzato, che è ormai una pietra d'angolo della sezione; la straordinaria attività di accoglienza che sta portando avanti nei confronti dei richiedenti asilo confinati a Prada è testimonianza viva dello spirito di educazione alla cultura della Montagna. La sezione non fa e non deve fare politica ma la sensibilità dimostrata dal gruppo del CAI d'Argento è di grande orgoglio e mi auguro sia di stimolo per altri gruppi e soci.

Le scuole di alpinismo, alpinismo giovanile, escursionismo, sci fondo escursionismo sono l'esempio più alto del volontariato di cui accennavo in apertura, è grazie a loro se si cerca di trasferire specialmente ai giovani la cultura della Montagna, tramandando passione e conoscenza. Infatti è per mezzo delle scuole "che il CAI non "porta" in montagna, ma "forma" alla montagna" (P. Romanucci sez. Ascoli Piceno).

L'obiettivo primario di questi tre anni di presidenza è diffondere il più possibile la cultura della Montagna in tutte le sue forme, come Club Alpino Italiano abbiamo il dovere, innanzitutto, di educare alla conoscenza della Montagna, dell'ambiente in cui viviamo la nostra passione, comprendere e condividere la vita delle Terre Alte. Vincenzo Torti, candidato alla Presidenza Generale ci ha ricordato la volontà di Luigi Bombardieri, grande alpinista e scrittore nel creare una fondazione che "educhi ad una montagna come scuola di carattere, scuola di onestà, scuola di solidarietà, scuola di rispetto dell'ambiente".

È stato l'anno del traguardo di 140 anni di vita della nostra sezione, forse festeggiati un po' in sordina, ma comunque alcuni avvenimenti si svolsero nello spirito festoso per il raggiungimento di questo prestigioso obiettivo: la seconda edizione del cantaCAI, la spedizione in Perù e le manifestazioni al rifugio Telegrafo.

La manifestazione canora magistralmente organizzata dal Coro Scaligero dell'Alpe ha ripetuto il grande successo di pubblico e critica del primo anno ospitando il coro e la sezione Valtellinese di Sondrio, gettando le basi per un duraturo gemellaggio.

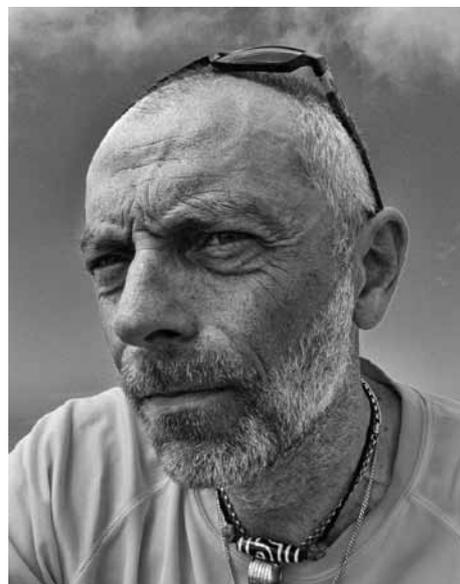
Il Perù sta diventando la nostra seconda casa, due spedizioni in pochi anni, ma soprattutto un grande impegno di tutta la sezione per la realizzazione del "progetto Queropalca", di cui potete trovare ampi dettagli in chiusura di notiziario e sul nostro sito internet. La salita alla cima del Chopicalqui (6.354 m) è stata il momento "più alto" dei festeggiamenti per i 140 anni, un meritato riconoscimento a chi ha fatto del volontariato nel CAI una scelta di vita.

Il Telegrafo ha ripreso i fasti di un tempo passato, tornando ad essere "presidio culturale ... conservazione delle tradizioni locali, delle tradizioni gastronomiche..." invocato da Annibale Salsa; i veronesi hanno riscoperto il proprio rifugio, salvaguardando il fuoco della tradizione, la propria montagna con tanti momenti di aggregazione durante il corso dell'anno: dal teatro all'arte locale degli scultori della pietra della Lessinia, dalla fotografia alla musica "perché la musica aiuta la relazione empatica con la realtà, soprattutto con la realtà della montagna" (A. Salsa).

Excelsior

Saluto del Presidente

Alessandro Camagna



In Prada un gruppo di “alpinisti” che vengono da 7500 km di distanza

Maurizio Carbognin
Responsabile gruppo
Cai d'Argento



Alcuni rifugiati, con una operatrice di Spazio Aperto e un accompagnatore del Gruppo Seniores, durante una camminata in Val Trovai

Da lunedì 26 ottobre 2015 ottanta rifugiati richiedenti asilo, tutti maschi adulti, provenienti dal Bangladesh, sono ospitati in un albergo di Prada. Nei mesi precedenti dormivano in tenda a Costagrande, sulle colline veronesi, dove erano giunti a seguito dello smistamento deciso dal Ministero dell'Interno dell'enorme flusso di migranti arrivato durante l'estate sulle coste siciliane.

Alcuni soci del Gruppo Seniores, sorpresi da tale collocazione, hanno pensato che tutto quello che succede sulle pendici del Monte Baldo riguarda in un certo senso la Sezione: non solo lo stato dei sentieri e dei rifugi, ma anche l'accoglienza delle persone, da qualsiasi parte provengano. Abbiamo immaginato la sorpresa e lo stato d'animo dei rifugiati, provenienti da una terra dove il monte più alto, il Saka Haphong arriva a 1.052 m. e dove le temperature minime a gennaio (il mese più freddo) difficilmente scendono sotto i 10 gradi. E allora come prima cosa abbiamo lanciato, d'accordo con il presidente, una raccolta di vestiario da montagna usato tra tutti i gruppi della sezione. Nel giro di qualche giorno abbiamo fatto cinque viaggi in Prada con l'auto stracarica di vestiario. Fortunatamente nelle prime settimane questi nuovi montanari hanno potuto godere del clima eccezionale di questo splendido novembre, ma alla mattina presto abbiamo già visto molti con le giacche a vento e i berretti che abbiamo portato.

Poi ci è sembrato che era giusto far loro conoscere il territorio nel quale sono ospitati. Li abbiamo accompagnati a Lumini, dove c'è il negozietto più vicino e la tabaccheria dove possono prendere le sigarette e le ricariche dei telefonini, per mantenere qualche contatto con la famiglia. Il tentativo di fare una camminata fino alle Due Pozze non è riuscito, perché una – per noi – innocua nuvoletta sul Rifugio Chierego li ha spaventati, come fosse il preannuncio delle piogge monsoniche che devastano periodicamente il loro poverissimo paese. Abbiamo optato per una tranquilla passeggiata in Val Trovai, che ha avuto grande successo sia per la bellezza del panorama, ma soprattutto perché dal belvedere successivo alla fontana tutti i telefonini potevano disporre di un segnale forte e quindi hanno potuto chiamare amici e parenti senza difficoltà. Io che li ho accompagnati sono stato “eletto” nonno del gruppo!

Stiamo predisponendo una convenzione tra il CAI e la cooperativa Spazio Aperto che gestisce gli aspetti “sociali” dell'accoglienza, per continuare la collaborazione, non solo nel portarli a conoscere il territorio, ma anche per impegnarli nella manutenzione dei sentieri e in altri lavori utili in montagna. Alcune socie ex-insegnanti poi inizieranno dei corsi di alfabetizzazione all'italiano.

Il CAI ovviamente non entra nel merito delle polemiche se fosse giusto o sbagliato collocarli dove sono: ma lì, in montagna sono, e lì li dobbiamo aiutare. Il “soccorso alpino” non può essere solo quello dell'elicottero e il volontariato del quale si è discusso a Firenze può e forse deve esprimersi anche in questa circostanza.

Eccoci alla seconda gita del 37° Corso di Alpinismo Giovanile del CAI di Verona, anno 2015.

In questo corso ci sono tante giovani aquile: ben 35! abbiamo dovuto perfino chiudere le iscrizioni!!

Non solo c'è tanta gioventù over 11 e under 18, ci sono anche ben 7 nuovi accompagnatori freschi del titolo ASAG¹, conseguito dopo un lungo, duro, faticoso e sudato corso con pure l'esame finale! Qui non si scherza, si deve essere preparati e responsabili ad accompagnare la nostra gioventù!

Questa gita, una domenica di fine marzo, è una escursione in Lessinia, una gita facile, rilassante, per gli allievi e le allieve è un allenamento di gambe e di testa, un approfondimento della conoscenza tra accompagnatori, maschi e femmine, una giornata nella natura, un'occasione per una valutazione reciproca, allievi e accompagnatori, ed una preparazione per gite più impegnative.

Il gruppo, numeroso, è diviso in due fasce di età, perché si fanno esperienze diverse, i "piani didattici" sono calibrati diversamente e si fanno percorsi diversi: uno, più corto, per il primo livello; l'altro, più lungo e impegnativo, per il secondo livello.

Adesso seguiamo il primo livello che, si avvia tranquillo per l'escursione. I più grandi, pur partendo alla pari sono rapidamente spariti alla vista. Questo gruppo è riconoscibile anche dal grande uovo di Pasqua che spunta dallo zaino di un accompagnatore, il mitico Grisù, il grande e bravo pompiere che salva persone, doma incendi e porta in salvo mucche, capre, tori, maiali, pecore: un novello Sant'Antonio abate protettore degli animali. Ad ogni gita gli chiediamo quale nuovo animale ha salvato.

In coda troviamo il gruppetto dei "lenti" formato da La Nina, La Pinta, La Santa Maria con il prode Colombo, poi ci sono Dolcelio, Alessandro Magno e infine Rapidan, piccolo, svelto, curioso, che se ne sta indietro perché si chiacchiera di più, si ride di più.

Questo gruppo è affiancato dagli accompagnatori Carolina ed Enrico il grande, per distinguerlo dall'Enrico il piccolo, allievo del secondo livello.

Il gruppo si muove, si sfilà, si ferma, si sparpaglia e, a volte, occorre spingerlo, pungolarlo come un gregge, soprattutto i "lenti".

Ci sono soste per aspettarsi, per guardarsi attorno ascoltando le spiegazioni del capogita e degli altri accompagnatori, ci sono soste per spogliarsi quando fa caldo, vestirsi quando fa freddo: la temperatura cambia molto a seconda della mutevolezza del sole, delle nuvole, dell'ombra, della quota. Ci sono soste tecniche per bere, smangiucchiare se la fame si fa sentire e per i bisogni fisiologici.

Il primo tesoro lo trova Carolina: rimasta indietro per una sosta tecnica, raggiunge il gruppo tagliando tra i prati e lì, superando un muretto a secco, si trova tra le mani un pezzo di metallo arrugginito, lo trova strano e senza pensarci ulteriormente lo mette nello zaino per poi farlo vedere agli altri. Si va avanti, si sale, il sentiero gira attorno alle alture e si trova la neve. Davanti ad una chiazza di neve Monica mostra ai giovani delle orme impresse chiaramente: sono orme di lupo! Grande è l'emozione che si rafforza quando, poco avanti, a lato del sentiero, sul prato, fa bella mostra di sé una zampa di pecora rosicchiata!

A caccia di tesori

*Lucia Burlini
Accompagnatrice
Alpinismo Giovanile*



¹ ASAG: Accompagnatore Sezionale di Alpinismo Giovanile



Adesso tutti parlano solo di lupi. Il cammino ha un altro sapore.

Un altro tesoro lo trova Rapidan: un bianco sasso con un rilievo caratteristico al centro, lui lo mostra a Carolina: “È un bellissimo fossile, guarda come è bianco, sembra di zucchero, guarda come è nitido, prova a immaginare quanti anni ha questa conchiglia, da far venire le vertigini! portalo a casa, fallo vedere a casa, alla tua famiglia e domani portalo a scuola e fallo vedere ai tuoi compagni, è abbastanza piccolo che ci sta in cartella. Così domani parli di questa giornata e te la ricorderai per sempre”.

Rapidan comincia a fare domande a Carolina sul fossile e così iniziano a chiacchierare di geologia, di animali passati, di ambiente che si trasforma.

Si attraversano contrade semideserte dove si sente l'odore di legna bruciata, una esperienza anche questa nuova per molti. Si attraversano pendii ancora innevati, si apre la traccia sulla neve intatta camminando ognuno sulle peste di chi precede, lasciando alle spalle un lungo serpente scuro a ricordo del passaggio.

Finalmente arriva il momento di pranzare e di rompere l'uovo di cioccolato, l'uovo di Pasqua che ha accompagnato e guidato tutti, finalmente una sosta lunga e rilassante.

Sazi, dissetati, allegri, si riprende il cammino per il ritorno avvolti, purtroppo, nella nebbia: adesso si deve stare uniti, ci si può perdere.

Si attraversa il cortile di una casa abbandonata: un tempo doveva essere molto bella, piena di vita, adesso le imposte sono scrostate, le stalle sono cadenti, c'è vegetazione dove c'erano muri perimetrali, tanti muretti sono crollati, c'è un gran silenzio, il tutto avvolto nella nebbia, mette proprio tristezza.

Carolina si ferma con un gruppetto e fa loro una domanda: “cosa vedete qui che finora non abbiamo visto?” I giovani rimangono in silenzio o danno risposte incerte e lei li incalza: “è una cosa strana, finora non si è vista”, finalmente Dolcelio le dà la risposta che voleva: “la roccia sotto i nostri piedi è nera invece che bianca o rosata come dalle altre parti”.

Carolina comincia a fare la maestrina: “una volta, quello che vedete ora non c'era, al posto dei prati, delle alture e le valli, invece, un tempo lontano, molto lontano c'erano altre cose ed in altri luoghi. Al posto di questa montagna, in questa terra c'era un mare poco profondo, caldo, ricco di vita, pesci, conchiglie, come si vede dai fossili che si trovano e dalla pietra bianca e da quella rossa, che è il sedimento che si è accumulato sul fondo. La lava dal profondo della terra risale in superficie, ed è questa roccia nera che vedete, che è pesantissima. Poi il tempo, la tettonica... l'orogenesi... l'erosione, quello che era sepolto è tornato in superficie...”.

A Carolina piace parlare di questi aspetti culturali, e avrebbe continuato a lungo ma il resto del gruppo chiama, è impaziente di proseguire e si deve seguire il capogita che stabilisce il ritmo di marcia.

Il paesaggio varia continuamente, si sale, si scende, si gira, si incontrano case, prati fioriti, neve, cavalli, cani: ogni volta è una sosta per guardare, un cavallo che sembra una statua da quanto è fermo immobile, un gatto che si fa intravedere.

Finalmente si raggiunge il pullman, il cammino è finito: si tolgono gli scarponi, si esaminano i piedi per verificare le vesciche, si mangia si beve e si scherza. Quando finalmente arriva l'altro gruppo, che ha percorso il doppio di strada rispetto al primo, si può tornare verso Verona.

La sera, a casa, Carolina mostra il suo trofeo ai famigliari e si scopre che ha trovato un reperto autentico e prezioso: una fibbia (?) con inciso oltre ad



un fregio la svastica nazista! Pronta con cellulare alla mano, scatta foto che evidenzino la sua grande scoperta e inviale le foto al gruppo accompagnatori su WHATSAPP suscitando vari commenti... perfino di "Nazisti zombie che di notte, in compagnia di lupi, si aggirano in Lessinia...".

Si fanno altre gite, il gruppo cresce in forma fisica e mentale, nascono nuove amicizie, i contatti si solidificano, le giovani aquile cominciano a distinguersi e a farsi ricordare dagli accompagnatori.

Adesso parliamo dell'ultima gita di maggio.

Per il primo livello si tratta di una semplice passeggiata, per il secondo livello c'è anche una ferrata.

Rispetto alla gita in Lessinia si cammina di più e si va più alti di quota.

Ormai si è nel pieno dell'attività del Corso, ma in coda si trovano il gruppo dei "lenti": La Pinta, La Nina, La Santa Maria e il prode Colombo, stavolta li accompagna Carolina e Francesco Primo.

Dolcelio e Alessandro Magno hanno ingranato un'altra marcia nei loro piedi e sono spesso avanti, Rapidan è assente alla gita.

Il cammino, anche se impegnativo per le salite, non è difficile, c'è una larga strada nel bosco, l'aria è limpida: non ci si può perdere e siamo tutti rilassati. Si sale e si sale, prati fioriti, panorami ampi e tutto attorno una corona di monti innevati, vegetazione in rigoglio, mughi con le nuove gemme: è primavera, è la fine di maggio. Francesco, all'inizio della fascia dei mughi, si ferma e chiede a Carolina: "come mai c'è della schiuma sui prati?"

Carolina lo guarda, ha sentito bene ma non capisce, non riesce a collegare la domanda di Francesco con un pensiero coerente, si guarda intorno: effettivamente sui prati ci sono chiazze bianche, soffici, proprio come schiuma: gli elfi si sono fatti un bagno di rugiada? Qualche campeggiatore si è lavato sotto un cespuglio?. Carolina amplia lo sguardo, cerca qualcosa per raccapezzarsi: gli occhi confermano le parole di Francesco, ma la sua testa le dice che non è possibile, ammissibile finché capisce tutto! La soluzione del mistero è neve!

La neve fresca, caduta forse la notte appena trascorsa, si sta sciogliendo e ha l'aspetto di schiuma. Carolina e Francesco ridono per la scoperta e danno voce ai giovani: "Venite a vedere tutti, c'è la schiuma sui prati!"

La frase attira la curiosità dei giovani e quando capiscono che è neve, l'entusiasmo diventa generale, soprattutto nei "lenti" che cominciano a giocare a palle di neve e a colpirsi, il gioco dura ancora, anzi si amplia durante la sosta per il pranzo, raggiunge l'apice quando si unisce al gruppo dei piccoli anche il gruppo dei grandi. Carolina, consultata con gli altri accompagnatori pensa sia il momento di ripartire e così il primo livello si rimette in marcia facendo a ritroso un pezzo della strada percorsa per raggiungere la cima. Il ritorno è velocissimo finché dura la neve, purtroppo scendendo di quota, questa scompare e con essa anche la velocità dei "lenti", per i quali serviranno grandi dosi di pazienza e inventiva per farli camminare.

Quante scoperte si fanno con L'Alpinismo Giovanile, quanto ridere e quanto scherzare!



Una storia nell'Alpinismo Giovanile

Lucia Burlini



All'Alpinismo Giovanile si fanno tante cose: si cammina, si cammina, si pesta la neve, il ghiaccio, si va in ferrata, si cammina.

Talvolta ci sono anche le pause, brevi lunghe lunghissime. Si occupa questo tempo in vario modo, capita che si giochi, si fanno attività culturali (visite nelle malghe per conoscere come si fa formaggio, burro, ricotta, lezioni di botanica, di storia, di orientamento). C'è anche lo spazio per raccontarsi storie: ci sono storie inventate che raccontano i nostri allievi, quelle non inventate degli accompagnatori e quelle del gruppo, grandi e piccoli assieme. Questa è una storia, mezza e mezza, accaduta veramente ma... raccontata da un protagonista... che di solito non parla: **LO SCARPONE**.

Salve, io sono lo scarpone, sono quel prezioso involucro per le vostre basse estremità, le proteggerò, le sostengo e le aiuto. Sono ingombrante, pesante, a volte fastidioso, quanto sollievo provate quando vengo tolto dai piedi!! Sono utile, anzi sono indispensabile quando andate in montagna e camminate su rocce aguzze o scivolosi pendii.

La mia esistenza dipende da voi, da come mi usate, sono vivo quando sono "in servizio", quando porto e sono portato in giro.

Io non sono solo, sono stato fatto insieme a mio fratello, io sono il destro della coppia, siamo gemelli, simili ma non identici. Noi siamo usati per calzare i nostri compagni, anche loro destro e sinistro, i piedi. Siamo due coppie che stanno insieme per servire una persona!

Vi racconto la mia vita che non è stata buona anche se con mio fratello facevamo una gran bella coppia di scarponi: eravamo colorati, allegri, di aspetto solido, eravamo prestanti, pronti ad affrontare fatiche, difficoltà, asperità, usura, polvere, fango, neve, sentieri e rocce e...





Basta, non aggiungo di più, è troppo triste, quella persona che mi comprò non la portai in giro e per questo la mia esistenza fu grama.

Il nostro... "padrone" (lo chiamo padrone perché pagò denaro per me e io sono uno strumento per lui) non mi utilizzò. Come ho detto prima, io e mio fratello siamo strumenti, per sfruttarci bisogna che ci sia amore, voglia, soddisfazione e gioia ad usarci, a stare in nostra compagnia e mancò l'amore tra noi e il nostro "padrone".

Il mio "padrone" non era uno scalatore, non era un gran camminatore, aveva amato la montagna da giovane e adesso voleva portarvi la famiglia: al tempo del nostro incontro i suoi figli erano ancora piccolini, da poco camminavano da soli. Insieme potevamo comunque fare le nostre imprese, io potevo lasciarmi usurare lentamente in tranquille passeggiate, farmi consumare lo stesso dalla polvere e dal fango di colline e di bassa montagna: alla fine fui lasciato con mio fratello nella nostra scatola per lunghi, lunghissimi anni.

Venne il giorno che il "padrone" decise che il nostro rapporto non aveva nessuna speranza di futuro e decise di donarmi ad altri, visto che io e mio fratello eravamo quasi intatti, praticamente nuovi.

Fu l'inizio di nuove speranze per me perché capitai nelle mani, scusate, piedi, di un giovane.

Si riaccesero tutte le mie speranze, potevo finalmente vivere, fare quello per cui ero stato fatto, affrontare quello che avevo sentito dagli altri scarponi incontrati in quelle tre volte che con il mio patrone ero uscito e riuscito ad incontrare il sole, il cielo, la terra e qualche pezzettino di roccia e sul sentiero si incrociavano altri escursionisti. Brevi momenti che alimentavano i miei desideri e la mia frustrazione.

La mia speranza andò presto delusa: anche con questo nuovo "giovane padrone" non ci fu amore, purtroppo per me non era un appassionato di montagna.

Quanto ne soffrii!! mio fratello accettò la situazione con indifferenza, lui è uno scarpone tranquillo, a lui va bene tutto, io sono vivace, nell'inattività sento una frenesia che mi brucia.

Dopo essere stato usato due giorni, due giorni discreti, uno sulla neve e uno per una tranquilla ma lunga passeggiata, segue ancora l'inattività... Ma arriva il grande giorno con una meta favolosa: Catinaccio!!!! Sono esaltato, finalmente posso esprimermi, dare dimostrazione di quello che io posso fare, è prevista perfino una ferrata. Avevo sentito raccontare dagli altri scarponi quanto sia esaltante la sensazione di stare appesi, appoggiare alla roccia con parte della suola o metterla in verticale invece che orizzontale e poi pestare tutta quella roccia, la roccia delle Dolomiti!

Tutto riprende a girare, mi attende una giornata di paradiso!

Inizia il grande giorno. Dopo un breve tratto di sentiero sul prato ecco





finalmente l'incontro che tanto desiderato, calpesto la nuda, calda, bella, rosata superficie delle Dolomiti. Sono felice, anzi euforico, se fossi al posto del "mio ragazzo" canterei, ballerei, abbraccerei tutti dalla gioia. Purtroppo, per lui, questa giornata è un'esperienza strana, avanza timoroso, trascina i piedi, guarda in basso, non riesce ad essere felice come lo sono io. Non importa, io finalmente vivo, finalmente esisto e non mi accorgo di quello che mi sta accadendo, quando le altre persone del gruppo fermano il "mio ragazzo", perché vedono che qualcosa non va, è troppo tardi... Una parte di me se ne sta andando via... la suola sta abbandonando il resto... sto andando in pezzi.

Non ho occhi per piangere, non ho bocca per gridare, sono solo uno scarpone, solo un oggetto che sta diventando inutile: sono disperato.

Mani gentili sono su di me, prolungano la mia agonia legando la suola al resto con un cordone: ne sono grato.

Il sentiero percorso si è inerpicato sul fianco di una ripida parete fino a raggiungere una sella: una stretta porzione orizzontale di roccia, dietro si scende rifacendo il percorso, davanti si scende usando un morbido tracciato quasi orizzontale, a destra, sul fianco del monte, in rapida e ripida salita, c'è la ferrata. Ci sono pareti verticali tutto intorno, sia in alto che in basso, ma cime guglie precipizi si mostrano a tratti, si ricostruiscono solo con l'immaginazione, tutto è avvolto da una nebbia che si sposta rapidamente, ora appare una cima sospesa nel bianco, ora la strada davanti a noi, ora una pietraia che confina nel nulla. Questa nebbia è volubile, promette pioggia e fa cucù con il sole è come me: felicità, tristezza, amarezza, meraviglia, paura; sensazioni positive si spezzano dentro sentimenti negativi, che disastro!

"Ecco abbiamo riparato il tuo scarpone, adesso puoi proseguire, non farai la ferrata ma puoi andare avanti. non devi trascinare i piedi, alza bene le gambe, sii fiducioso che ce la farai. noi siamo qui vicini a te per aiutarti"

"Non credo di farcela... però volevo fare la ferrata, non l'ho mai fatta, sempre con i piccoli devo stare. Come faccio a camminare? Non può venire qualcuno a prendermi con la macchina o l'elicottero?"

"Caro il mio ragazzo se salti le gite o quando vieni ti dimentichi gli



scarponi a casa, dopo, non puoi fare quello che vuoi. per fare le ferrate bisogna prepararsi e tu non lo hai mai fatto. adesso cammina, fai passi regolari alzando bene le gambe, eccoti i bastoncini e andiamo. guarda che qui le auto non passano e l'elicottero non vola con questa nebbia."

"Ma se io non venissi più al corso voi cosa dite?"

"Per noi non cambia nulla, andiamo lo stesso, ci sono altri allievi, altri giovani che vogliono provare e si divertono. pensaci bene che alla fine se non vieni più chi ci rimette sei solo tu che ti perdi tanta grazia."

Io sono a pezzi, veramente demoralizzato. Gli scarponi degli altri partecipanti alla gita, adulti e giovani, che mi accompagnano mi raccontano tante belle storie, tante montagne, tanta strada fatta e amore in questo: c'è ancora speranza di futuro per i miei compagni.

Se anch'io avessi ricevuto un po' di quell'attenzione e cura che merita lo strumento che sono io, forse quella benedetta suola avrebbe mostrato le sue intenzioni e io mi sarei, forse, salvato: un ritorno in fabbrica dove sono stato costruito, un trattamento di colla e sarei tornato abile, sarei invecchiato onorevolmente, soprattutto non avrei condannato mio fratello, non lo avrei costretto a subire una sorte squallida a causa mia, è una vergogna ulteriore per me. Gli comunico il mio dispiacere per questo, gli chiedo perdono. Con mia sorpresa mi risponde che invece lui mi invidia! Mi invidia la fine gloriosa che sto facendo, da eroe: **"io sono intatto e sarò buttato via, tu ti stai disfaccendo per quel piede, non provare vergogna fratello, devi essere orgoglioso"**.

Il sentiero scende, a tratti dolcemente, a tratti ripido con balzi in mezzo a ghiaioni e rocce. Sarebbe una gioia farlo in altre condizioni ma riesco a stento a proseguire, però vado avanti, ancora avanti, sicuramente non ce la farò ad arrivare fino alla fine ma non posso abbandonare questo piede che sostengo e proteggero, devo resistere.

Ci sono altre soste, altre riparazioni, la mia situazione peggiora, ma resisto resisto resisto!

Quasi alla fine, in vista del pulmann che riporta gli escursionisti a casa, le mani gentili raccolgono la suola che non vuole più seguirmi, adesso tra il piede e il terreno c'è il sottile e morbido strato della soletta. Il "mio ragazzo" adesso sente tutti i sassi, le asperità del terreno, quando anche questa soletta sarà consumata e il piede sbucherà fuori a poggiare direttamente sul terreno la mia esistenza sarà conclusa.

"Vi permetto di buttare via la mia suola, ormai non mi serve più, adesso cammino senza."

"Caro il mio ragazzo e dove la buttiamo? vedi cassonetti per i rifiuti qui in giro? non possiamo certo buttare questa suola sul sentiero o sul prato. a noi non piace vedere carte di caramelle o pezzetti di involucri di merendine sparse in giro, come puoi pensare di buttare questa suola sul sentiero o nascondere sotto un cespuglio? i nostri rifiuti li portiamo a casa. metti questa suola nel tuo zaino e quando sarai a casa la metterai vicino al tuo scarpone sfondato e a quello sano e farai una bella foto che poi ci manderai così tutti noi ci ricorderemo di questa avventura e della fine del tuo scarpone."



Scuola Intersezionale di Escursionismo veronese

Antonio Guerreschi
Direttore scuola
intersezionale di
escursionismo veronese



Finalmente abbiamo finito la prima parte, ossia quella necessaria per dotare la Scuola di una “massa critica” minima, di componenti, per poter iniziare ad operare con efficienza. Questa prima fase è consistita in un corso di preparazione per Accompagnatori Sezionali di Escursionismo (ASE) a cui hanno partecipato “storici” capigita. Ne sono stati abilitati 23, provenienti da tutte le sezioni e sottosezioni aderenti alla Scuola. Di questi alcuni hanno deciso di entrare a far parte della Scuola che, in questa maniera, ha portato il proprio organico a 24 persone. Gli altri hanno preferito continuare ad operare solo all’interno delle proprie sezioni. Questo ci permette di affrontare i corsi con un minimo di tranquillità. Di conseguenza finalmente si può iniziare.

Considerato il susseguirsi delle stagioni il primo corso sarà quello di escursionismo invernale (EAI) che si svolgerà nei mesi di gennaio e febbraio 2016. Le lezioni teoriche saranno aperte a tutte le persone interessate alle problematiche relative alla frequentazione in sicurezza della montagna innevata mentre alle uscite, quattro, che saranno effettuate con le racchette da neve (ciaspole), potranno partecipare solo le persone iscritte al corso stesso. Nelle lezioni teoriche si parlerà di abbigliamento ed attrezzature, di alimentazione, di ambiente invernale, di meteorologia, di neve e valanghe, della lettura del bollettino valanghe, dell’organizzazione di una uscita, di autosoccorso e del soccorso organizzato. Insomma di tutto quello che si dovrebbe conoscere prima di avventurarsi in un ambiente che è tanto bello quanto pericoloso. Nelle uscite si applicherà quello che nelle lezioni è stato presentato teoricamente ossia si imparerà la progressione con le ciaspole, si imparerà ad osservare i pendii innevati, l’uso dell’ARTVA, della pala e della sonda e le tecniche di scavo nell’autosoccorso in valanga. Perciò il taglio del corso sarà quello della prevenzione e del rispetto dell’ambiente.

Il secondo corso che si terrà sarà quello di escursionismo avanzato (E2). Sarà finalizzato, principalmente, sulla frequentazione dei percorsi attrezzati e delle ferrate e si svolgerà nel periodo marzo giugno 2016. La parte teorica sarà molto varia si andrà dal discorso sui materiali e le attrezzature, all’ambiente montano, alle tecniche di progressione su tipi diversi di terreno, alla





topografia, al soccorso. Le uscite, sette, riservate anch'esse solo agli iscritti al corso, riguarderanno le tecniche di progressione, la topografia, la frequenza di ferrate in sicurezza. Insomma i frequentatori del corso verranno messi in condizione di frequentare la montagna in sicurezza con particolare attenzione alle ferrate ed ai percorsi classificati per escursionisti esperti. Infine sono previsti vari aggiornamenti, i cui argomenti sono ancora da determinare, destinati oltre che ai componenti della scuola a tutti i capogita ed anche agli iscritti delle sezioni aderenti che fossero intenzionati a migliorare le proprie conoscenze.



Scuola sci fondo escursionismo

Leonardo Magalini



All'orizzonte ancora una stagione invernale: nuovi sogni di idilliache distese imbiancate da percorrere sci ai piedi e sulle quali esibirsi in entusiasmanti discese. E la Scuola Sci Fondo Escursionismo del Cai non vuol farsi trovare impreparata ed offre ai soci un nutrito programma.

Il Corso di Sci di Fondo SFSEI cambia formula: quattro uscite domenicali e un fine settimana intercalati da altrettante serate in sede per apprendere i rudimenti della tecnica o migliorare l'esecuzione dei passi classici del fondista. Quest'anno verrà dato un apposito spazio anche ai bambini tra gli 8 e gli 11 anni per cercare di far conoscere ed apprezzare lo sci di fondo anche alle nuove generazioni. Se si è motivati non conviene tergiversare nell'iscrizione perchè gli istruttori sanno sicuramente come aiutare gli allievi a superare le iniziali titubanze.

Il Corso di Sci Escursionismo SE2 ha come obiettivo fornire all'allievo le nozioni tecniche e culturali per muoversi in sicurezza fuori dalle piste battute; le difficoltà delle escursioni saranno quindi rapportate alle reali capacità degli allievi. E se le loro condizioni fisiche e tecniche lo consentiranno, viene proposto anche uno specifico e adeguato approfondimento del Telemark, antica quanto affascinante tecnica di discesa prerogativa dello sci con attacco a tallone libero.

La Scuola propone anche un soggiorno a fine febbraio in Lapponia per poter effettuare entusiasmanti traversate con gli sci tra i boschi di betulle e conifere e i dolci rilievi collinari del Grande Nord.

Dopo ben 31 anni di direzione Mariano Rizzonelli ha lasciato la direzione della Scuola pur rimanendone istruttore effettivo. Al suo posto Ezio Etrari (che con Mariano ne è stato fondatore) per consentire ad altri istruttori di poter meglio seguire l'attività didattica.

A Mariano un grazie per il lavoro svolto in tutti questi anni e ad Ezio un grosso in bocca al lupo per il nuovo impegno.

Dopo la “Cumbre Proibida”, la famosa spedizione sull’Aconcagua (m. 6962) del CAI Verona del 2013, dove io e Antonello Puddu fummo fermati dalle guardie del Parco, a 6800 metri, (non riusciamo ancora a capacitarcene perché, dato che eravamo fisicamente a posto e con la vetta vicina e in vista), l’idea di salire ancora in quota dopo quella delusione e fatica non mi passava minimamente nella testa. Ma decantati quei momenti, tutto cambia. Il progetto di una spedizione internazionale della sezione cai Verona, nasce nel 2014 tra alcuni soci della commissione escursionismo, nel corso della preparazione del programma per l’anno 2015, anno di compimento dei 140 anni dalla nascita della sezione. Si pensava di festeggiare tale occasione importante salendo una cima prestigiosa così da dare lustro e visibilità alla nostra grande sezione. La nostra idea era in Perù nella Cordillera Blanca, anche perché a Queropalca la sezione tiene un grande progetto: la costruzione di una casa rifugio dove ospitare la futura scuola di alpinismo, per dare l’opportunità ai giovani locali di continuare a vivere e lavorare nel loro villaggio tra le montagne. Poiché il nostro progetto era condiviso anche dalla Scuola di Alpinismo Priarolo, è stato spontaneo unire le forze per fare un trekking e salire almeno una cima di 6000 metri. La scelta principale cade sul Nevado Chopicalqui m. 6354 una delle più belle e scenografiche montagne della Cordillera con difficoltà TD. Il tutto viene organizzato con un trekking di acclimatazione nella Cordillera Huayhuash, una salita al Nevado Pisco m. 5752 e al Nevado Yanapaccha m. 5460.

Arriva finalmente il momento di partire il 2 agosto 2015, che è il periodo più indicato l’inverno andino, quando le condizioni meteo sono piuttosto stabili e favorevoli. Siamo in 13, numero portafortuna, 4 trekker e 9 andinisti, c’è molta eccitazione e voglia di fare, tutti siamo preparati e con orgoglio vogliamo portare la bandiera della sezione dove non c’è più nulla da salire.

Spedizione CAI

Verona-Perù 2015

Cordillera Huayhuash -

Cordillera Blanca

Nevado Chopicalqui m. 6354

Beghelli Roberto





Arrivati a Lima cominciano i primi problemi quattro bagagli non arrivano, tra cui uno mio, molto importante, tutto il vestiario. Mi ritrovo con solo quello che indosso più un pile e una giacca che tenevo nello zainetto sull'aereo. Disbrigate le formalità di rito facciamo un giro per la caotica Lima prima di prendere l'autobus per la nostra prima destinazione, la città di Huaraz, dove arriviamo a sera inoltrata. Il giorno dopo altra giornata di trasferimento con i pullmini dell'agenzia verso la tanto decantata Queropalca; attraversiamo vallate meravigliose, il viaggio è lungo ci vogliono circa 7 ore, ma siamo eccitati, curiosi di tutto quello che si vede, facciamo delle soste e in una di queste in un Pueblo molto carino faccio dello shopping contrattando con i locali, hanno di tutto e di più, compero una maglietta e 2 paia di slip, visto che non tenevo nulla.

Arriviamo finalmente a Queropalca questo villaggio di 1660 abitanti che è la porta d'accesso alla Cordillera Huayhuash posto a 3831 m. Ne avevamo tanto sentito parlare e tanto lo avevo menzionato nel progetto per raccogliere fondi per la costruzione di una casa rifugio che diventi sede alle future guide e accompagnatori di montagna locali. Questa struttura sarà intitolata "Enrico Fasoli" istruttore della scuola di alpinismo Priarolo, prematuramente scomparso. Il Pueblo sono quattro case molto povere con la classica piazza, uguale in tutto il Perù, che si chiama "Plaza de armas". Si montano le tende nel campo sportivo e inizia da qui, il giorno dopo, il trekking, siamo nella Cordillera Huayhuash. Il primo impatto con questa Cordillera è qualcosa di paradisiaco, davanti a noi sorge il più spettacolare anfiteatro di montagne di ghiaccio che si possa immaginare- nelle sue lagune si specchiano come in un castello fatato i suoi 4 maggiori Nevados simbolo – Siula grande m. 6344 - Yerupaya m. 6617 - Yerupaya Chico m. 6089 - Jirishanca m. 6094 più altri nevados minori. A ragione il trekking del Huayhuash è considerato tra i 3 trekking più belli del mondo. Il mio acclimatamento è perfetto, mai avuto problemi e, a parte il fatto che non tengo ricambi, ho solo un pantalone leggero, mi sento in piena forma sebbene siamo sempre ad una quota superiore i 4000 m. toccando una volta i 4950.

Finito il trekking, ci trasferiamo nella Cordillera Blanca, e ci viene data la



notizia che i bagagli erano arrivati a Huaraz, e l'agenzia li avrebbe portati alla partenza per il rifugio Perù, e infatti tutto a posto mi faccio lo zaino finalmente con i pantaloni più pesanti, arrivati al rifugio Perù mi accorgo che mi viene a mancare un'altra volta uno zaino, per sbaglio lo avevano riportato a Huaraz. Per fortuna ho tutto il materiale tecnico per la salita del Nevado Pisco, non ho per l'ennesima volta ricambi, ci mettiamo d'accordo con l'agenzia che ci porterà il mancante alla prossima ascensione. Inizia il momento, dell'ascensione al Nevado Pisco: siamo tutti ben acclimatati, e vogliosi di salire questo splendido 5772. Ora la sveglia del mattino cambia radicalmente, mezzanotte è l'ora prevista, partenza le 01.00. Le notti in Perù sono fantastiche è tutta una scia di stelle, sembra che le si tocchi. La salita non presenta difficoltà e tutti quanti raggiungono l'ampia cima a 5752 m; il mondo a 360 gradi è qualcosa di incredibile tutti i 6000 della Cordillera sono intorno a noi, non ho parole per descriverne la bellezza. Fatte le foto di rito, che rappresentano il primo successo della spedizione, si scende. Prossimo obiettivo nell'avvicinamento al Nevado Chopicalqui è il Nevado Yanapaccha.

Il Nevado Yanapaccha non è un nevado altissimo (m.5460), ma la difficoltà tecnica aumenta vertiginosamente. Si inizia l'avvicinamento, e lo spettacolo che si incontra al suo campo base è da pelle d'oca, una laguna di un'acqua di colore incredibile, spettacolare. Il clima però cambia nubi si abbassano foreiere di cattivo tempo e infatti nevicata, la notte nevicata impedendoci di salire la cima. Aspettiamo un altro giorno ma il cattivo tempo persiste e quindi decidiamo di rinunciare per portarci al primo campo base del tanto sognato Chopicalqui, che già avevamo visto da altri punti e che si presentava grandioso nella sua bellezza.

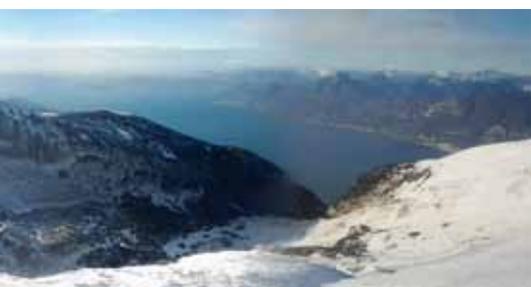
Arriva il momento tanto atteso e sognato della spedizione, io sto benissimo sono in forma mangio di tutto e di più. Facciamo un primo campo base a quota 4200 in una bella radura con un ruscello, davanti a noi la splendida mole dell'Huascarán Norte e Sur, di fianco il poderoso versante del Chopicalqui, e dietro tutti i 6000 della Cordillera. Iniziamo a risalire i suoi versanti e facciamo un altro campo base a quota 4900. Ci aspetta l'ultimo campo a quota 5400, per dare l'assalto a questa spettacolare montagna, incredibili i crepacci che si incontrano, grandi come case, dove viene sistemato il campo è un ottimo posto su una terrazza glaciale circondata da cattedrali di ghiaccio fuori dal possibile distacco di valanghe. La partenza è prevista per le 01.00, il tempo non passa mai, si è lavorato un anno per questo, tutto passa nella mente, lo scorrere delle ore è troppo lento, finalmente si parte, una stupenda notte stellata incornicia le vette andine, ci sono pendii molto ripidi, crepacci da risalire, e muri di ghiaccio da superare, il percorso della cresta SO è lungo ed entusiasmante, la quota inizia a farsi sentire. Poco a poco si sale e dopo 7 ore di fatiche la soddisfazione è enorme, nulla è sopra di noi, i Nevado Huascarán sono fianco a noi, il cielo incredibilmente limpido l'aria molto frizzante, la gioia è incredibile, tutto quello che abbiamo sognato, lottato sofferto è qui, faccio la foto con la bandiera della sezione, resterà un ricordo indelebile per l'obiettivo raggiunto, in un anno particolare a ricordo dei 140 anni di vita della sezione CAI Verona. Si inizia la discesa, che è particolarmente difficile e impone cautela, non bisogna perdere la concentrazione. Si arriva al campo alto con festeggiamenti ai 4 alpinisti che sono riusciti nell'impresa-Umberto- Antonello -Eveline e Roberto un sogno raggiunto. Il ritorno in Italia è con il sorriso per il successo della spedizione, è stata un'esperienza unica per la straordinaria bellezza dei luoghi, la gente, i colori, i chilogrammi persi e per i 21 giorni in alta quota.



Domenica 27 settembre 2015

Celebrazioni del 118° compleanno del Rifugio Telegrafo

Alessandro Tenca



L'ultima domenica del mese di settembre è stata, come di consueto negli ultimi 3 anni, l'occasione per festeggiare l'inaugurazione del Rifugio Telegrafo, avvenuta il 26 settembre 1897 e ritrovarsi in rifugio con i "fedelissimi" della sezione CAI di Verona in un momento conviviale, conclusivo della stagione rifugistica 2015.

L'occasione è stata ghiotta anche per inaugurare, in maniera ufficiale, alla presenza degli autori e degli ospiti della sezione CAI di Bressanone, i bassorilievi in Nembro Verdello realizzati, durante il primo simposio di scultura "Scolpire nella memoria", dagli allievi della Scuola d'arte "Paolo Brenzoni" di Sant'Ambrogio di Valpolicella, guidati dal Maestro Matteo Cavaioni e "sponsorizzati" per quel che riguarda la fornitura della pietra dalle Cave di Andrea Cavaioni.

Le opere sono esposte già da metà dell'estate 2015 sulle colonne che sostengono l'ampia terrazza del rifugio e verranno riposizionate in tale sede all'inizio dell'estate prossima dopo averle precauzionalmente rimosse per evitare i possibili danni del duro inverno in alta quota.

La giornata è stata ulteriormente arricchita dalla possibilità di assistere gratuitamente (grazie all'impegno anche economico della Sezione CAI di Verona e della gestione del rifugio) allo spettacolo teatrale "(S)legati", trasposizione in scena del racconto "La morte sospesa" di Joe Simpson.

Coinvolgente e capace di far riflettere sul significato dell'andar per monti e della forza della vita che spesso emerge con ancora più forza in chi dimostra di volerla vivere fino in fondo, lo spettacolo ha captato l'attenzione di



un numeroso pubblico salito in quota anche in virtù della stessa rappresentazione che si è tenuta, per questioni meteorologiche, nella sala più grande del rifugio, abbellita da alcuni interventi di ingentilimento degli ambienti interni resi possibili grazie all'impegno della Sezione CAI di Verona, della gestione ed al contributo del Consorzio B.I.M. Adige.

Inutile sottolineare quanto questa giornata sia stata, per noi della gestione, il modo migliore per concludere una terza stagione di conduzione del rifugio che ci ha visti impegnati nel proporre un calendario sempre più denso di eventi culturali e non, con due rappresentazioni teatrali, cinque concerti, un simposio di scultura, dieci serate culturali, una degustazione di vini e prodotti del territorio, una manifestazione di corsa in montagna, una giornata di sensibilizzazione tenuta con il Soccorso Alpino e numerose uscite guidate diurne, serali e notturne.

Il meteo non è stato così inclemente come nel 2014 e ciò ha permesso la buona riuscita di molti degli eventi programmati nel corso della stagione, oltre a richiamare al rifugio più alto del Baldo un sempre maggiore numero di escursionisti nei fine settimana.

L'auspicio per gli anni a venire è che il Rifugio Telegrafo, torni ad essere un rifugio da "vivere a pieno" da parte dei suoi abituali frequentatori, un luogo dove andare non solo per passare un bella giornata del fine settimana, ma, soprattutto, per godersi i magnifici tramonti oltre il Garda, le albe mozzafiato sul Gruppo del Carega, le emozioni che l'ambiente alpino, unico al mondo, in cui il rifugio della Sezione è immerso sa regalare, ogni giorno.



Un caldo 2015

Roberto Morandi
Capo Stazione di Verona
Soccorso Alpino e
Speleologico Veneto



Il 2015 deve ancora concludersi ma di lavoro, per i volontari del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico della Stazione di Verona, ce n'è stato già parecchio.

Ad oggi (inizi di ottobre) sono stati ben 40 gli interventi che ci hanno visto correre in soccorso di chi era in difficoltà sulle nostre colline e montagne. Cinque interventi in sette giorni solo nella settimana di ferragosto.

Quarantatré persone hanno richiesto il nostro intervento in questo caldo 2015, non solo dal punto di vista meteorologico. E, probabilmente, non saranno le ultime.

È stata un'estate caratterizzata da giornate con tempo bello e caldo in città che hanno spinto molti appassionati a frequentare le nostre zone montane. Molti si sono anche improvvisati escursionisti, finendo spesso nei guai. Le calzature inadatte hanno procurato numerose distorsioni e fratture agli arti inferiori e la scarsa preparazione è stata in più occasioni causa di richiesta d'aiuto. La Funivia di Malcesine - Monte Baldo, con i suoi quattromila trasporti giornalieri nei mesi estivi, ha portato in quota persone di ogni sorta e le zone ed i sentieri che attorno ad essa si dipanano sono stati teatro di un'alta percentuale di interventi. Più del 30%.

Ma anche la Lessinia, presa d'assalto nei mesi più caldi, ci ha visti intervenire in favore di numerosi escursionisti in difficoltà.

Cinque sono stati gli interventi di ricerca sulla nostra provincia, molti dei quali svolti in collaborazione con i Vigili del Fuoco e con i volontari della Protezione Civile. Fortunatamente tutti cinque si sono risolti positivamente. Per 20 volte l'elisoccorso del 118 di Verona Emergenza ha garantito, anche in collaborazione con le squadre a terra, un servizio rapido ed efficace.

Solamente due persone tra quelle soccorse sono risultate essere soci CAI. E questo è un dato che, in percentuale, si ripete ogni anno. I soci CAI soccorsi sono sempre molto pochi. Forse merito di una preparazione di base che nei soci CAI è mediamente più elevata che in altri frequentatori della montagna.

Ma Soccorso Alpino non è solamente intervento. È anche preparazione, costante e continuo aggiornamento, ripasso di manovre e di procedure.



La parte formativa è quella che impegna maggiormente il volontario. Ad oggi sono 53 gli eventi formativi organizzati dalla Stazione. Un numero elevato per poter fornire un servizio sempre all'altezza del compito richiesto. Passione, dedizione, competenza. Sono queste le voci che ci caratterizzano e che anche quest'anno ci hanno accompagnato in ogni cosa che abbiamo fatto. A volte non è facile mollare tutto improvvisamente per ritrovarsi, dopo poco, a camminare, magari nel buio, in posti dove, spontaneamente, non si andrebbe mai. Non è facile rientrare dopo una notte di ricerche infruttuose e riprenderle appena si rischiarà, con la tenacia di chi non si arrende. Non è facile recuperare persone che per un'imprudenza non torneranno mai più a casa. Non è nemmeno facile correre in aiuto di persone che potevano cavarsela benissimo da sole... Ma la gioia di vedere il sorriso appena abbozzato, su un volto sporco di sangue da dove spuntano due occhi gonfi che finalmente capiscono che il peggio è passato, ripaga di ogni fatica, di ogni attimo speso, di ogni sacrificio. E quel grazie, a volte sussurrato, a volte strappato alla barriera dei denti serrati dal dolore, a volte scritto qualche tempo dopo, diventa lo sprone per migliorare sempre di più. Per ripartire ogni volta con ancora più determinazione ed entusiasmo.



Alimentazione e sport

Maurizio Marogna
Chinesiologo - Naturopata
insegnante di scienze
motorie, giornalista,
appassionato ed esperto
di montagna



Tutti noi conosciamo l'importanza di una buona alimentazione per mantenere sano il nostro corpo e farlo funzionare al meglio.

Se questo è valido per qualunque persona "normale", che svolge una vita più o meno sedentaria, tanto più lo è per coloro che dal proprio corpo devono ottenere molto di più in termini di prestazioni fisiche e consumo energetico. Per chi pratica sport, infatti, l'alimentazione riveste un ruolo determinante: è importante che lo sportivo sappia quali sono gli alimenti che lo possono aiutare nella propria attività ed in quali quantità e modalità deve assumerli per poterne trarre tutti i benefici possibili. Esistono infatti differenze nell'alimentazione da seguire, a seconda dell'attività che si pratica.

Chi svolge attività di resistenza (maratona, fondo e mezzofondo), gli sciatori, i ciclisti e gli escursionisti, infatti, necessitano di una grande scorta di carboidrati che garantisca loro un apporto di glicogeno sufficiente a fornire energia durante gli sforzi prolungati.

L'apporto di macronutrienti per questi sportivi dovrebbe essere suddiviso in: 50 % carboidrati, 25% grassi, 25 % proteine. Quindi, via libera a pasta, riso, patate, pane, muesli, verdura, frutta fresca e secca.

L'apporto proteico per una persona che pratica attività fisica moderata è stato stabilito in 1 grammo per ogni kg di peso corporeo; per coloro i quali svolgono attività agonistica, la dose giornaliera consigliata sale da 1,1 a 1,7 grammi per ogni kg di peso corporeo. Alimenti proteici poveri di grassi sono: latte scremato, yogurt, carne magra, pesce, legumi, soia.

Inoltre, i carboidrati garantiscono la concentrazione mentale e la velocità di reazione. Altrettanto importanti per questi sportivi sono le vitamine ed i sali minerali, quindi la loro dieta deve prevedere molta frutta e verdura fresche, carne magra, pesce, alimenti integrali.

Un alimento che non deve mancare nella dieta di qualunque sportivo, è l'acqua: preziosa fonte di sali minerali ed elemento essenziale per una buona costituzione dell'organismo umano.

Un'altra importante considerazione va fatta riguardo al tempo di digestione dei vari alimenti: è infatti importantissimo non appesantire lo stomaco che, altrimenti, sottrarrebbe preziose energie all'organismo per digerire gli alimenti pesanti che si sono ingeriti.

Bisogna ricordare che più i cibi sono grassi, maggiore è la loro permanenza nello stomaco, che i cibi sminuzzati o ben masticati hanno permanenza più breve rispetto ai cibi interi e che gli alimenti liquidi, le minestre e le bevande sono in assoluto gli alimenti più digeribili e lasciano lo stomaco nel tempo più breve rispetto a tutti gli altri.

Ad esempio, le bevande contenenti carboidrati in varie concentrazioni lasciano lo stomaco in 15-30 minuti; frutta, latte scremato, yogurt, muesli, fiocchi d'avena necessitano di 1-2 ore; i pasti leggeri (riso con verdure, pesce, minestra con pasta in brodo, pasta con sugo di pomodoro leggero) lasciano lo stomaco in 2-3 ore; pasti normali variati (carne, patate, verdura, pasta al ragù) necessitano di 3-4 ore; infine, alimenti ricchi di grassi e i piatti ricchi di fibre (legumi, carni grasse) necessitano di 4 e più ore per lasciare lo stomaco. In conclusione, i principi nutritivi più sani ed equilibrati sono in assoluto quelli che l'organismo riceve dagli alimenti freschi, quindi è sufficiente un'alimentazione variata e ben bilanciata per assicurarci tutte le vitamine ed i sali minerali di cui abbiamo bisogno.

Fonti preciosissime per apportare all'organismo questi microelementi sono: frutta e verdura fresche, frutta secca, alimenti integrali, pesce, acqua.



Atteso sin dall'aprirsi della prima stagione invernale, sin da quando la prima neve ha cominciato ad imbiancare le nostre terre alte, finalmente è arrivato l'evento intersezionale del rally 2015! Il rally sci alpinistico è una manifestazione competitiva a carattere nazionale, riservata ai soci della Giovane Montagna. Il Rally Sci - alpinistico si propone di collegare l'aspetto agonistico e tecnico, con i valori alpinistici della Giovane Montagna. Viene organizzato a rotazione dalle varie sezioni e da qualche anno è affiancato dall'analoga manifestazione con racchette da neve.

Quest'anno è stato posizionato giustamente verso fine stagione; e la cosa mi è molto piaciuta in quanto gli anni che passano velocemente mi richiedono sempre più allenamenti per arrivare a sostenere degnamente una gara, senza poi doverci mettere una settimana per recuperare la stanchezza..... E così grazie alle diverse uscite preparatorie, ho partecipato in squadra con i giovani Carlo ed Andrea, riportando con loro un onorevole ottavo posto in classifica.

Ma al di là della piccola soddisfazione personale per la prova sportiva, ciò che più mi ha appassionato anche quest'anno è stata la grande gioia di avere vissuto un magico momento di spirito associativo.

Il Rally infatti è sicuramente uno degli eventi in cui il nostro essere Giovane Montagna si manifesta al meglio: prima di tutto perché consente di mettere a disposizione il proprio spirito di servizio. Se infatti la sezione organizzatrice non riesce ad esprimere il meglio di sé, mettendo a disposizione degli altri la sua competenza ed il suo tempo, il Rally non si può realizzare! E Vicenza quest'anno con la sua semplicità, ma anche con la sua determinazione, ci ha fatto vivere una manifestazione impeccabile: tutto ha funzionato bene, nessun problema sul percorso di gara, la struttura di accoglienza è stata molto funzionale, i tempi dei vari momenti sono stati equilibrati, la S. Messa è stata da tutti molto sentita, soprattutto per la grande capacità di comunicazione e coinvolgimento di Don Sanchez, diventato, dopo la sua celebrazione al Rocciamelone, il sacerdote GM dei grandi eventi.

Rally sci-alpinistico e Gara per racchette da neve

Misurina - Marzo 2015

*Stefano Dambruoso
Presidente Giovane
Montagna
Sezione di Verona*





Poi la disponibilità e la solidarietà dei partecipanti, dimostrata durante la gara, che per sua natura è basata sull'affiatamento della squadra: il più forte deve saper aspettare il più debole e deve esser pronto persino a rinunciare se uno dei compagni dovesse non farcela più; quale miglior allenamento di questo per le situazioni della vita?

Ed infine il clima di amicizia: è bello ritrovarsi in questo contesto con i propri amici di sezione, ma è ancora più bello re-incontrarsi con coloro che vedi più raramente, perché lontani, e con i quali il rapporto si rinsalda grazie a questi infrequenti, ma intensi incontri: il senso di appartenenza alla GM accomuna i soci provenienti dalle diverse località. Il saluto affettuoso quando ci si ritrova al sabato e ci si separa alla domenica, lascia proprio l'animo sereno!

E che dire dell'entusiasmo generato nel gruppo dopo questo evento? La serata di festa in sede ne è stata una prova: partecipatissima, ci ha fatto rivivere i momenti del rally, attraverso il filmato magistralmente creato da Monica; abbiamo rifatto il tifo, ci siamo sentiti ancora in gara, abbiamo ancora respirato l'atmosfera della amicizia in montagna.

Per onore alla cronaca merita anche qualche citazione giornalistica: i Cadini di Misurina hanno visto il successo della Sezione di Verona prima per numero di partecipanti alla gara. AL termine della competizione, la sezione di Verona ha potuto vantare il 3°, il 5°, il 7° e l'ottavo posto nella competizione di scialpinismo a squadre maschile, il 1° ed il 2° posto nella competizione di scialpinismo a squadre femminile ed il 1°, 2° e 3° posto nella competizione con le racchette da neve (ciaspole)

Sicuramente la vittoria più bella ce l'hanno regalata i nostri giovani Riccardo, Giacomo, Gregorio, Francesco, Simone, perché hanno partecipato, unici giovani, ad una manifestazione che ha fame di giovani.

Si sa tutti gli altri sono "giovani dentro" e questo è quello che conta, ma sappiamo ancora meglio che il futuro della nostra associazione richiede obbligatoriamente anche chi è "giovane fuori"! Avere avuto 5 ragazzi con noi a Misurina ci ha riempito di orgoglio e ci ha dato un po' di speranza in più verso la Giovane Montagna dei prossimi 100 anni. Che questo sia esempio per attirare altri giovani.

Grazie Rally!

L'osservatorio vicino a Cima Costabella è finalmente realtà. La realizzazione di un osservatorio a Cima Costabella rappresenta un'opera fortemente voluta e quasi completata dal sottoscritto, che sul Baldo è di casa. Situato a duemila metri di altitudine, poco distante dal rifugio Chierego, il manufatto è costituito da un muro circolare realizzato con i sassi del Baldo, utilizzando sabbia, cemento, calce e acqua, materiali che sono stati portati in quota con l'elicottero. Al momento sono state sistemate 52 lamelle di ottone che indicano altrettante cime che si possono vedere spaziando quasi a 360 gradi di panoramica dal Veneto, alla Lombardia e al Trentino.

Ad opera conclusa verranno posizionate ben 90 lamelle che indicheranno gran parte delle cime visibili da quella meravigliosa postazione.

Il manufatto è dedicato agli amici Luca Avesani e Cristina Sandri, tragicamente scomparsi, e si raggiunge in 20 minuti dal rifugio Chierego, seguendo il crinale della montagna.

Per l'ambizioso risultato raggiunto, un doveroso ringraziamento va a tutti coloro che hanno apportato il loro contributo, in particolare, l'amministrazione comunale di Brenzone sul Garda, la famiglia Avesani, la famiglia Sandri, Filiberto Semenzin, Paolo Savoia di Essegi Marmi, Silvia Bonvicini della Fonderia Artistica Bonvicini, Giuliano Emanuelli, Sergio Calzà.

Un altro progetto che sono in procinto di realizzare riguarda la frequentazione di vecchi sentieri, finiti nel dimenticatoio e che non compaiono su nessuna cartina topografica (non sono inseriti nel catasto del Cai).

Alla fine del doveroso iter burocratico, vi saranno nuovi cinque sentieri, tre dei quali già tabellati e segnati con i colori bianchi e rossi del Cai.

Si tratta dei seguenti:

1) sentiero Natura (numero Cai 55) che parte da Malga Turri e, passando dal baito Buse, poltrona del Coal Santo, Val delle Pre e Val delle Nogare, si congiunge con il sentiero 654 e arriva al Telegrafo.

2) L'accesso alla Ferrata delle Taccole (variante del sentiero 55) dal basso con tabellazione in Val delle Prè e segnalazione con bollini rossi lungo il percorso.

3) Il sentiero della Valvaccara (numero Cai 56) intitolato ad Andrea Zambaldi, inaugurato l'11 ottobre, che parte da Prada alta (ex trattoria Tano), porta al baito della Valvaccara e si innesta con il 55 che porta al Telegrafo.



L'osservatorio panoramico a Cima Costabella e nuovi sentieri sul Monte Baldo

Maurizio Marogna





In primavera saranno tabellati e segnalati con i colori bianco e rosso dei Cai anche il sentiero della Pastora (numero Cai 57) che dal rifugio Fiori del Baldo porta alla bocchetta del Coal Santo e il sentiero della Sorgente (numero Cai 67) che dalla bocchetta di Naole sul sentiero Ottaviani proveniente da Valfredda, porta alla bocchetta del Coal Santo.

Per ripulire e liberare questi ultimi sentieri dagli arbusti che ne impedivano il passaggio, è stato necessario un impegnativo lavoro.

L'ultima parte del progetto, e forse la più ambiziosa, sarà la realizzazione di un percorso illustrato che racconterà la fiaba del “principe Baldino e il segreto dei fiori”. Il racconto è stato scritto da Mauro Neri e riportato in musica dal musicista Oscar Gagliardo. Collaborano alla sua realizzazione anche gli alunni del liceo linguistico Medi di Villafranca, con la traduzione di otto tabelloni che saranno sistemati nel percorso, in inglese e tedesco, mentre la rappresentazione grafica sarà curata dai ragazzi del liceo artistico Nani-Boccioni di Verona.

Il Monte Baldo è un bene inestimabile, (da valorizzare a prescindere dai suoi impianti di risalita); è importante poter dare la possibilità ad escursionisti e amanti della montagna di assaporare ancora di più le sue bellezze, spesso ancora poco conosciute. È una montagna unica al mondo: sulle sue pendici fioriscono oltre 90 specie di orchidee e specie di fiori rarissimi che sono resistiti alle passate glaciazioni. È il giardino d'Europa, come lo definì nel 1566 il botanico Francesco Calzolari.

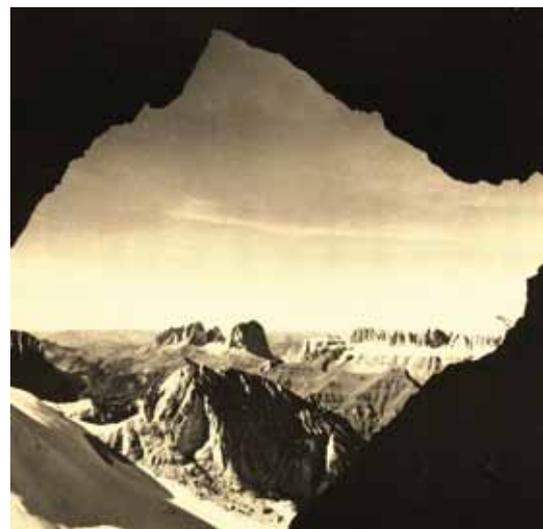
Durante la Grande Guerra, la *Rivista mensile del Club Alpino Italiano*, fin dal numero di maggio del 1915, e per tutto la durata del conflitto, evidenziò con articoli e appelli, il contributo delle Sezioni, e dei soci, sia militari sia civili, che stavano dando a quella che poi fu, a ragione, chiamata *l'inutile strage*. Questo nostro modesto lavoro si propone solo di ricordare le sofferenze patite da interi popoli, chiamati a sparare contro altri popoli verso i quali non avevano alcuna plausibile ragione di sparare: un ricordo che, rispettando ogni posizione ideologica, vuol essere un semplice omaggio alla memoria di chi si è immolato per ripristinare i confini naturali dell'Italia. A cento anni dall'inizio del conflitto, ci sembra doveroso farlo, affinché anche i nostri giovani soci sappiano quanto cruenta sia stata quella lotta fratricida. A tal proposito ci viene in aiuto anche la nostra *Rivista*, che nel periodo bellico, diventa un vero e proprio bollettino d'informazione: e così, scorrendola, possiamo conoscere i nomi dei soci chiamati alle armi, i nomi dei valorosi decorati, e i tristi elenchi di chi ha lasciato la propria vita su quelle montagne che tanto avevano amato. Ma, come vedremo, furono assai efficaci anche gli appelli alla solidarietà e al contributo, morale e materiale, che dovevano dare tutti i soci per la vittoria finale. Vogliamo però rilevare che, giustamente, nessuna notizia è mai apparsa sul nostro mensile riguardante fatti e misfatti che hanno costellato il tremendo conflitto. Questa è stata una scelta oculata, non volendo, la redazione, interferire e riferire su quanto accadeva al fronte: notizie spesso deleterie, che sarebbero state subito censurate dai severi controlli e divieti emanati dalle autorità militari. Ad esempio, ed è ovvio, che la nostra *Rivista* non avrebbe potuto parlare del generalissimo Luigi Cadorna, un aguzzino che inferiva su i suoi soldati, con severe punizioni, umiliazioni e con frettolose condanne a morte. Chi sgarrava andava condannato, senza pietà. Un duro, un incompetente comandante supremo che infilò un fallimento dietro l'altro, e nessuno poteva permettersi di contraddirlo, e tantomeno la *Rivista*. Neppure il Parlamento e il governo, riuscirono a fermare la mano del supremo capo che, secondo il lapidario giudizio che ebbe a dare Vittorio Emanuele Orlando (allora, capo del Consiglio) "ammazzava troppi soldati e troppo in fretta". Ecco il testo di un ordine trasmesso dal suddetto malefico personaggio al quale, tuttavia, furono intestate piazze, vie, e monumenti: *Mezzo idoneo a reprimere reato collettivo è quello dell'immediata fucilazione dei maggiori responsabili, allorchè l'accertamento delle responsabilità non è possibile, rimane il dovere e il diritto dei comandanti di estrarre a sorte tra gli indiziati alcuni militari e punirli con la pena di morte*. Furono anche istituiti severi tribunali militari che emisero 4000 sentenze di cui solo 300 non furono eseguite.

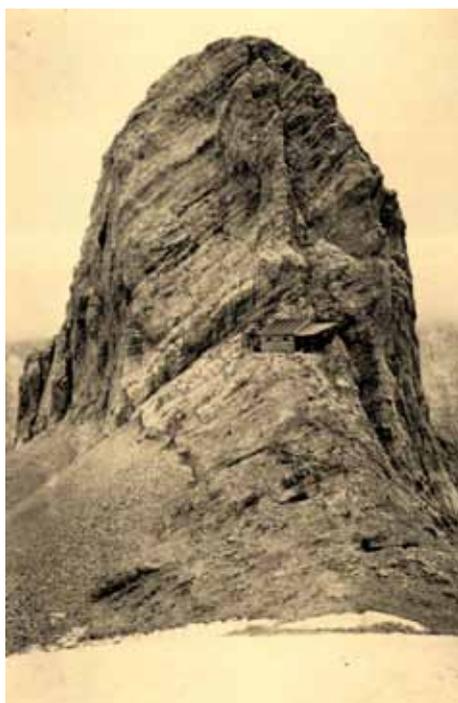
Il senatore Lorenzo Camerano, Presidente Generale del Club Alpino Italiano -dal 1910 al 1916- scriveva sulla *Rivista*, già nel 1913, che "Oltre al progresso della scienza, il Sodalizio doveva interessarsi del miglioramento fisico e morale degli italiani": sono affermazioni che mettono in luce la stretta relazione tra CAI e la società italiana. In una conferenza tenuta ai Soci, spiegava poi che il progresso materiale e civile, cui mirava anche il CAI, doveva riguardare tutti i giovani italiani, i quali, in futuro, avrebbero dovuto dedicare le proprie energie "nei campi di lavoro e nei campi di battaglia". Parole profetiche: infatti, il 24 maggio 1915 l'Italia entrava in guerra contro gli Imperi Centrali, e un ruolo di primo piano lo giocheranno proprio le montagne e gli alpini.

Nello stesso mese dell'entrata in guerra, la *Rivista* pubblicò le parole di

Perchè non parlarne?

Ezio Etrari





appello del suo Presidente Camerano, rivolte a tutti i soci e non solo: un comunicato povero, non privo di enfasi – forse dettato dalla gravità del momento – ma allo stesso tempo ricco di un fervente patriottismo, di cui il CAI si era ormai distinto. Eccolo!

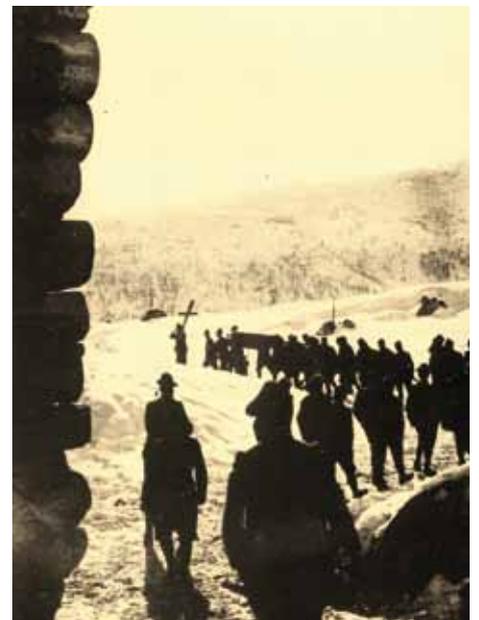
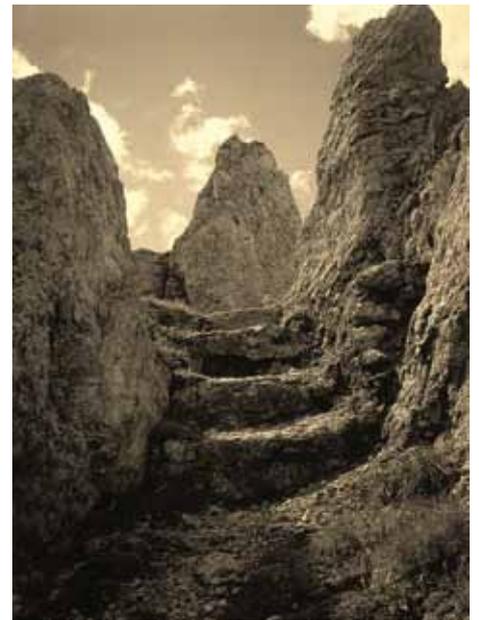


Precisiamo che fin dall'inizio del conflitto, il Club Alpino Italiano si dichiara a favore della guerra: i retorici appelli del Presidente, che appaiono nella *Rivista*, sono un caso emblematico e ciò non desta troppo stupore. La presa di posizione interventista, infatti, non sarà mai messa in discussione da parte del Club per tutto l'arco della contesa.

La Grande Guerra è definita dagli studiosi come un conflitto pre-moderno o addirittura medievale. Pre-moderno, perché, come ci spiega Antonio Gibelli nel suo libro *La grande guerra degli italiani*, fu una contesa «più affidata ai muli che agli autocarri, più alle slitte trainate da cani e da asinelli o alle teleferiche che alle autoblindo, più agli impervi sentieri che alle strade e alle linee ferroviarie». Enrico Camanni, invece, in un suo articolo per la rivista *L'Alpe*, la definisce una guerra "medievale", dove estranei vengono «scaraventati a combattere per una terra non loro», laddove si combatte «tra montanari della stessa pelle e della stessa religione, divisi da differenze di lingua ed etnia».

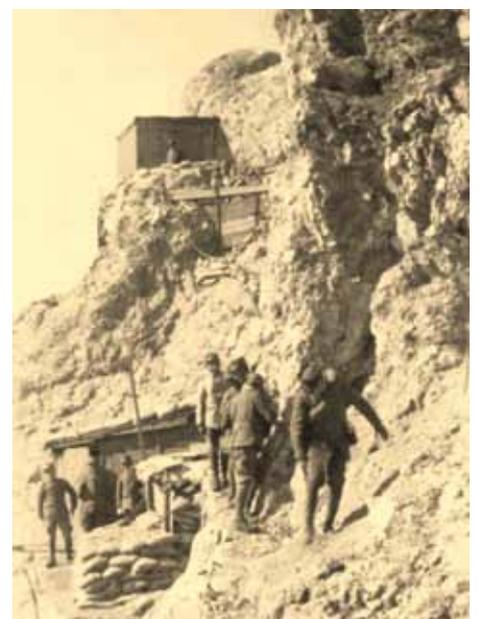
Per quanto riguarda l'esercito italiano, tra il 1915 e il 1918, le cifre ufficiali parlano di 5.900.000 uomini arruolati. Tra questi, circa 2700 erano soci CAI: una piccola percentuale, ma senza dubbio, l'apporto di questi uomini fu fondamentale per le più ardite e coraggiose azioni di guerra d'alta quota.

Nel mese di settembre il CAI acquistò un quintale di lana grigia necessaria per produrre calzini invernali. Alfine che l'iniziativa desse immediatamente i suoi frutti, fu prezioso l'aiuto delle molte socie che si misero alacremente a sferruzzare, permettendo così di poter inviare in tempi brevissimi i pacchi alle guide e ai portatori cui erano destinati gli indumenti.



Un altro argomento di vivo interesse per i soldati di cui si parla in *Rivista* era legato al problema delle valanghe. Temute da tutti i soldati, erano sinonimo di morte e distruzione, al pari delle pallottole nemiche. Nel secondo inverno di guerra furono segnalate addirittura 105 valanghe in un solo giorno (13 dicembre 1916): si calcola che durante il conflitto, circa diecimila soldati, tra imperiali e italiani morirono per questo motivo, ma soprattutto per colpa dei vari comandanti che avevano sottovalutato quel pericolo.

Ad attenuare le conseguenze del rovinoso fenomeno, vi concorse validamente il Club Alpino Italiano con la sua vasta esperienza, dimostratasi preziosa per l'attuazione delle misure precauzionali: si trattava di un servizio di prevenzione che già era stato presentato sulle pagine della *Rivista*. Il Comando Supremo, si premurò allora di far presente che: «le necessità imprescindibili dell'azione, della difesa, del collegamento, del rifornimento, ecc., sono tali da richiedere ai soldati d'Italia non solo il coraggio della lotta col nemico, e della lunga assillante attesa durante i freddi terribili, ma anche lo spirito di sacrificio nell'esporsi alle valanghe». Infatti, per dar retta a questo scriteriato "suggerimento" (evidentemente stilato in caldi e comodi uffici), quello "spirito di sacrificio" provocò, la morte di circa settantotto soci e cinque tra guide e portatori. In totale ben diecimilioni furono i morti su tutto il fronte, ma si calcola che furono di più le vittime di frane, valanghe e congelamenti che quelle provocate da azioni di guerra. Come s'è visto un



Il Club Alpino Italiano per i soldati al fronte

CONTRO I PERICOLI DEL FREDDO

Il Club Alpino Italiano accoglie la proposta del Socio LEONE SINIGAGLIA e valendosi delle cure assidue del Socio ETTORRE CANZIO, come pure dell'esperienza dei numerosi Soci e delle Guide che da tempo danno opera ad escursioni invernali (fra le quali Joseph Pettigax che fu compagno al Duca degli Abruzzi e al Comandante Cagni nelle Spedizioni Polari) compilò un opuscolo, in formato tascabile, contenente le più importanti, semplici e pratiche **istruzioni ai soldati per combattere i pericoli del freddo.**

L'opuscolo ottenne la piena approvazione del Comando Supremo dell'Esercito, il quale lo ritenne "per la praticità dei consigli e per la chiara e piana esposizione, di grande utilità ai nostri soldati".

Il Club Alpino Italiano ne ha fatto una prima spedizione di **duecentomila** copie al Comando Supremo, il quale ne curò la distribuzione ai soldati.

Istruzioni al soldato per combattere i pericoli del freddo

(PUBBLICAZIONE AUTORIZZATA DAL COMANDO SUPREMO)

Calzature e Indumenti.

1° — Le scarpe siano larghe in modo da poter contenere due paia di calze; ma si badi bene che le dita vi si muovano dentro facilmente. Tenete le scarpe sempre bene unte con un grasso qualunque. Dopo lunghe marce o soste sulla neve toglietele sempre, anche per breve riposo: se potete, riempitele di fieno, paglia o carta, e dopo averle pulite e ingrassate, mettele ad asciugare al riparo dal freddo, sotto le coperte o nel saccoletto (mai vicino al fuoco!); avvolgete intanto i piedi con le fascie da gamba, o calzerete zoccoli, se ne avete. Al momento di rimettere le scarpe, se fossero indurite dal gelo, potrete rammollirle in fretta orinandovi dentro (vuotatele subito!), o bruciandovi dentro un foglio di carta.

2° — Le calze siano sempre di lana. Se fa molto freddo mettetene due paia, ma assicuratevi sempre di poter muovere le dita; il paio di sotto può essere, se non avete altro, di cotone o filo: mancando anche questo, avvolgete i piedi col fascia-piedi (o con una pezza di tela usata) oppure con carta, che ripara molto dal freddo (abbiatele sempre nel sacco qualche foglio!).

3° — Indispensabili sono la **camicia di flanella di lana** (mai di tela!); la **maglia di lana**, da mettere sotto la camicia (in caso di gran freddo gioverà assai tenere un foglio di carta sul petto e uno sulla schiena, collocati tra camicia e maglia piuttosto che sulla pelle); il berretto di lana detto **passamontagne**, che copre testa, orecchi e collo, indicato specialmente per chi deve stare lunghe ore fermo al freddo intenso (in marcia, o se il freddo è moderato, può bastare un **berrettone di lana**, purchè copra bene anche gli orecchi, sensibilissimi); i **guanti di lana** (occorrendo anche due paia) spessi, senza aperture, col pollice staccato e lunghi in modo da coprire, oltre al polso, un po' di manica della giacca.

4° — Userete, sempre, soprattutto dovendo rimanere a lungo nella neve, i **gambali di lana o di panno allacciati**, che scendono a coprire il collo del piede; chi adopera invece **fascie da gamba** (mollettieri) badi bene di non stringerle troppo, perchè allora impediscono la libera circolazione del sangue e facilitano le congelazioni: è anzi necessario disfarle e rimetterle parecchie volte al

ruolo considerevole ebbero le montagne e gli uomini di montagna specialmente durante i rigidissimi e assai nevosi inverni. Si calcola che a Cortina, nell'inverno 1916-17 caddero ben 12 metri di neve che, ovvio, causarono sulle montagne circostanti innumerevoli valanghe. Si è, infatti, parlato di Guerra Bianca, perchè la parte consistente delle battaglie ebbe luogo a contatto della neve, il freddo, e il gelo: e fu proprio per questa ragione che la maggioranza delle azioni fu affidata a montanari e a esperti alpinisti cittadini, tra quali figuravano molti soci del CAI.

Sulla Marmolada, nel Gran Poz, il 17 dicembre 1916 un'enorme slavina, che è stata calcolata in oltre un milione di metri cubi di neve, travolse il villaggio di baracche austriache provocando oltre 300 vittime. Le ultime salme poterono essere recuperate solo nella successiva primavera. Si salvarono solo pochi militari che, prevedendo la catastrofe, soggiornarono in baraccamenti costruiti dentro i 18 Km di gallerie scavate nel ghiacciaio. Ma tutto il fronte, più in generale, fu perennemente flagellato da disgrazie di questo genere, dall'Orties all'Isonzo.

Nel mese di dicembre 1915, fu pubblicato, su iniziativa della Sede Centrale, un prezioso elenco contro i pericoli del freddo in alta montagna. L'opuscolo, ideato dal socio Leone Sinigaglia, fu approvato dal Comando Supremo dell'Esercito e ne furono spedite subito duecentomila copie a tutti i soldati impegnati sulle Alpi. Sulla Rivista, l'opuscolo *Istruzioni al soldato per combattere i pericoli del freddo* fu riportato per intero in ogni suo punto. Il comunicato era diviso in tre macro-argomenti che riguardavano: calzature e indumenti, norme per prevenire e combattere i congelamenti e norme per prevenire e combattere i mali agli occhi causati dalla neve.

giorno quando si sta a lungo nella neve, perchè l'umidità le restringe. Se non avete gambali (o fascie) avvolgete piede e gamba con stracci (o pezze di panno), senza stringerli troppo.

5° — Quando fate uso di **racchette** o di **ski**, fissati al piede per mezzo di cinghie o cordicelle, non legateli mai troppo stretti; siccome l'umidità della neve restringe la corda, badate a rallentare il più sovente possibile, altrimenti può rimanerne impedita la circolazione del sangue nella estremità anteriore del piede, il che è causa frequentissima di congelazione. In caso di gran freddo sarà utile avvolgere la scarpa con stracci o pezze di panno.

Norme per prevenire e combattere le congelazioni.

1° — **Ungete i piedi**, ogni giorno, con grasso: sarà utile avere a tal uopo nel sacco qualche candela di sego.

2° — Ricordatevi sempre, partendo, di verificare se avete il pacchetto di medicazione colla **tintura di jodio** e la vasellina o altro grasso.

3° — Prima di metervi in marcia **togliete** il farsetto a maglia e il panciotto, per non sudare; ve li metterete quando dovrete fermarvi, e serviranno a conservare il calore e a proteggervi dal freddo.

4° — Se dovete rimanere a lungo sulla neve al freddo è assolutamente necessario **lottare contro il sonno e il gelo**, energicamente, **col continuo moto**, camminando, pestando forte i piedi per terra, sbattendo forte le braccia in croce contro le spalle, anche cantando e parlando (salvo ordini speciali in contrario), insomma tenendo in ogni modo svegli lo spirito e il corpo, specialmente quando per qualunque ragione uno rimanesse solo.

Se il freddo fosse eccessivo, o intufassero il vento e la tormenta, cercate di **scavare una buca nella neve**, e mettetevi dentro al riparo.

5° — **Non prendete mai liquori** per riscaldarvi, quando siete esposti al freddo: essi danno un calore e una forza che durano pochissimo e ai quali seguono subito la debolezza, il sonno, e quindi un gravissimo pericolo: perchè chi in tali condizioni si addormenta il più delle volte **muore gelato**. Se ne avete, mangiate invece zucchero o cioccolato, che riscaldano bene e tengono vive le forze.

6° — È di estrema importanza il **muovere continuamente le dita**, soprattutto dei piedi, per verificare se siano sensibili. Essendo in due o più, osservatevi l'un l'altro se naso e orecchi diventassero pallidi; avvertitevi reciprocamente di fare attenzione se le dita delle mani e dei piedi cominciarono a muoversi meno facilmente; tutti segni di **minaccia di congelazione**.

Bisogna agire in tal caso subito, energicamente, scuotendo in aria le mani con violenza, fregandole fra loro, scuotendo forte i piedi, battendo i piedi fra loro, contro una roccia, col calcio del fucile, fregando forte naso e orecchi, senza aver paura del vivo dolore che ciò può produrre, dolore che rivela anzi il ritorno della sensibilità e quindi l'allontanamento del pericolo.

7° — Se malgrado tutto questo le parti colpite dal freddo restassero **insensibili**, qualora il soldato non possa ricoverarsi al coperto cerchi intorno a sé un punto meno esposto al freddo, si tolga scarpe, calze e guanti, e fregghi per qualche minuto colla mano, possibilmente unta di vasellina o di altro grasso, i piedi o le mani (non cominciando mai dalla punta delle dita, ma sempre dalla base), eventualmente il naso o gli orecchi; poi **prenda della neve**, la faccia **rammollire col calore della mano**, e **fregghi le parti congelate** con questa neve rammollita finchè le medesime, che erano divenute pallide o bluastre, insensibili e fredde, ridiventino rosee, sensibili e calde: allora soltanto saranno salve dal pericolo.

La pelle gelata essendo delicatissima, bisogna fare attenzione di **non fregare troppo forte**, per non romperla (il che avviene facilmente non solo se si frega troppo forte, ma anche quando si adopera neve granulosa, cristallina, tagliente, trascurando la precauzione di rammollirla): ne possono seguire gravi infezioni, soprattutto se si tratta dei piedi, di solito poco puliti.

Se per disgrazia, fregando, si rompesse o anche soltanto si graffiassero la pelle, bisogna **disinfettare subito** con la tintura di jodio.

Durante queste operazioni tenete le scarpe quanto possibile riparate dal gelo (chiudetele l'apertura con qualsiasi mezzo, per esempio coi guanti); e metteste le calze in tasca, o fra gli abiti, per tenerle calde.

8° — Se il soldato per eseguire tutto questo può mettersi al coperto, tanto meglio; ma si ricordi sempre che le fregazioni **non vanno assolutamente mai fatte in ambiente caldo** e neppure tiepido, **soprattutto mai si devono avvicinare al fuoco le membra gelate** o anche solo intirizzate, **mai immergere i piedi in acqua calda**, neppure tiepida: se no c'è pericolo della cancrena, colle sue terribili conseguenze. Quindi il soldato si ripari, se può, in una camera e in un letto freddo, e non si riscaldi la camera finchè non sia pienamente e stabilmente ritornata la sensibilità delle

parti congelate. Allora soltanto gli si potrà dare, come tonico, qualche sorso di vino o qualche goccia di liquore in acqua tiepida, o, meglio di tutto, caffè o thé tiepidi, a piccoli encchiali.

9° — Quando il soldato fosse colpito dal **mal di montagna** (gran stanchezza, sonno, abbattimento, impossibilità di camminare) usate i mezzi più energici per impedire che il male si aggravi; non abbiate paura di prenderlo a pugni, a calci, di sbattergli neve sulla faccia, ecc., sinchè non ritorni allo stato normale. Altrimenti egli correrà il gravissimo pericolo della **congelazione con asfissia**, caratterizzata da debolezza estrema, sonnolenza invincibile, rigidità delle membra, perdita della sensibilità e della coscienza. Verificandosi questo, lo si porti, se possibile, al riparo dal gran freddo, lo si scuota energicamente, e lo si fregghi in tutto il corpo (senza spogliarlo), per vedere di ridare la flessibilità alle membra rigide e di richiamare il calore e le forze: ma se ciò a nulla servisse, non disperate di salvarlo, anche se non sentite più battere il suo cuore, se non ne percepite più il respiro: eseguite allora la **respirazione artificiale**, operazione molto semplice, che uno può fare benissimo da solo: basta collocare il malato lungo disteso per terra, poi mettersi dietro la sua testa, prendergli le braccia e sollevarle (allargandole) fin sopra la testa, quanto più si può, poi riportarle (avvicinandole) sul petto; quest'operazione va fatta con pazienza e perseveranza, occorrendo anche per due ore, in periodi di due a tre minuti ciascuno, con brevi riposi di qualche minuto che occuperete a spruzzare di acqua fredda la faccia del malato, a fregarlo su tutto il corpo (e specialmente, colle debite cure, nelle parti congelate), osservando se ritorna a respirare, se torna a battere il cuore, a colorarsi il viso e animarsi lo sguardo. Allora soltanto (non prima!) gli si potrà fare annasare aceto o ammoniacca; e quando siano completamente tornati i sensi (non prima, perchè non potrebbe inghiottire!) gli si potrà dare qualche tonico (vino o liquore, thé o caffè) nel modo che si è detto più sopra. Quando lo si possa portare in una camera e in un letto, si ricordi che camera e letto devono essere freddi; e la camera restar fredda per tre giorni almeno.

Norme per prevenire e combattere i mali agli occhi causati dalla neve.

Chi sta a lungo sulla neve al sole (anche con nebbia) tenga gli occhi riparati dal pericoloso riflesso, servendosi di **occhiali colorati o affumicati**. Se non avete occhiali, annerite, prima di partire, con un turacciolo bruciato, la pelle dell'occhio, tenendolo chiuso, e tutt'intorno (attenti a non scottarvi!).

Se si trascurano tali precauzioni c'è pericolo di perdere la vista, almeno per qualche tempo. Appena ciò avvenisse, applicate immediatamente compresse fredde sulla testa, cambiandole quando diventano tiepide. Se possibile, meglio di tutto è mettersi a riposo in luogo completamente oscuro, applicarsi sulla testa le compresse fredde, e lavarsi gli occhi con acqua tiepida e sale.



Per quanto riguardava le calzature e gli indumenti, si consigliavano scarpe abbastanza larghe, in grado di contenere due paia di calze, ma che non dovevano impedire di far muovere le dita; si raccomandavano calze di lana, così come camicie, maglioni, guanti, passamontagna e gambali. Per prevenire i congelamenti, si esortava a ungere spesso i piedi nel grasso, a scoprirsi quando si marciava, e a ricoprirsì quando ci si fermava; si consigliava di munirsi di racchette da neve o di sci, ma di fare in modo di non stringerli troppo agli scarponi onde evitare di bloccare la circolazione. Si suggeriva di non prendere mai liquori perché potevano dare sonnolenza, ma piuttosto di muovere spesso e frequentemente le dita per scaldarsi; allo stesso modo s'invitava a non sottoporre parti del corpo soggette a congelamento sotto acqua calda, ma di tentare di risvegliarle con acqua tiepida ovviamente in luoghi mai troppo caldi.

L'ultimo consiglio era quello che riguardava l'utilizzo di occhiali con lenti preferibilmente di cromatura scura per evitare di avere problemi agli occhi o di perdere momentaneamente la vista. L'invio di quest'opuscolo, fu molto apprezzato dalle armate tanto che il Maggiore Generale Comandante la 18a brigata M.T. M. Prestini scrisse al Presidente del CAI: «Codesta pubblicazione costituisce davvero un prezioso e pratico contributo alla nostra guerra; quale, del resto, era lecito aspettare da un glorioso Sodalizio che fu sempre iniziatore di energie sane e feconde».

Molte furono le Sezioni che si adoperarono con varie iniziative: la Sez. di Brescia consegnò una lettera ai suoi tesserati dove si parlava addirittura di *guerra santa*; la Sez. di Verona esortò invece i suoi membri con un caloroso saluto, e invitava al patriottismo chi non fosse sotto le armi: «affinchè portino il loro valido aiuto per il conseguimento dei sommi ideali della Patria e dell'Umanità». La Sez. di Schio metteva a disposizione i suoi rifugi alle autorità militari, il *Rifugio Campogrosso* e il *Rifugio Cima XII*.

La scheda d'iscrizione, unita nella stessa lettera, faceva la distinta dei Gruppi ai quali i Soci possono iscriversi e cioè: 1° Informazioni, messaggi e guide, ciclisti, motociclisti, automobilisti; - 2° Assistenza privata ai feriti, malati e servizi d'igiene; - 3° Assistenza ai profughi e alle famiglie dei richiamati; - 4° Servizio di collocamento e prestazione d'opera.

La Sezione pregava poi i Soci (e in loro assenza le famiglie) che fossero stati o saranno chiamati alle armi, di darne subito notizia alla Presidenza, indicando l'*arma*, il *reggimento* e la *compagnia* a cui sono assegnati.

La SEZIONE DI VERONA, nel giorno stesso della dichiarazione di guerra, inviava ai Soci la seguente lettera-circolare, firmata dalla Presidenza e dall'intero Consiglio Direttivo:

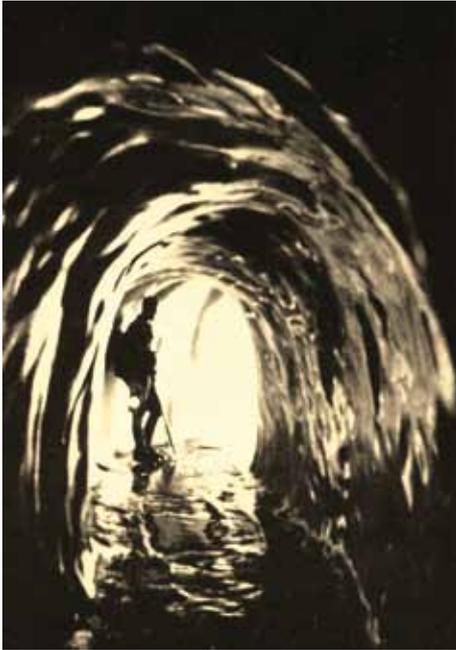
« La Direzione tutta di questa Sezione del C. A. I., in quest'ora solenne, in cui tutta Italia insorge compatta per il trionfo della libertà e della giustizia contro la pressione barbarica, **manda** un caldo ed augurale saluto ai Soci già chiamati sul campo dell'onore e della gloria, **fa appello** al patriottismo di tutti gli altri Soci non richiamati, affinché portino il loro valido aiuto per il conseguimento dei sommi ideali della Patria e dell'Umanità, mettendosi a disposizione dell'Autorità Militare e Civile per tutti i servizi di informazioni, guide, messaggi, assistenza ed altre prestazioni d'opera eventuali, che ciascuno nei limiti delle proprie forze e del tempo disponibile, potrà prestare alla difesa nazionale.

« A questo intento la Presidenza invita i Soci a volersi iscrivere sollecitamente ad uno dei gruppi di prestazioni elencati nella unita scheda che si prega di rimandare a più presto, opportunamente riempita.

« **CONSOCI!**

« Non restate sordi alle grida di dolore dei nostri colleghi della montagna e fratelli carissimi, degli Alpinisti Tridentini e di quelli della Venezia Giulia, ai quali tante care memorie ci legano: date tutti il vostro tributo alla Patria e fate che il Club Alpino Italiano possa al più presto, col suo fatidico « Excelsior », inalberare il tricolore su tutte le vette delle Alpi nostre ...

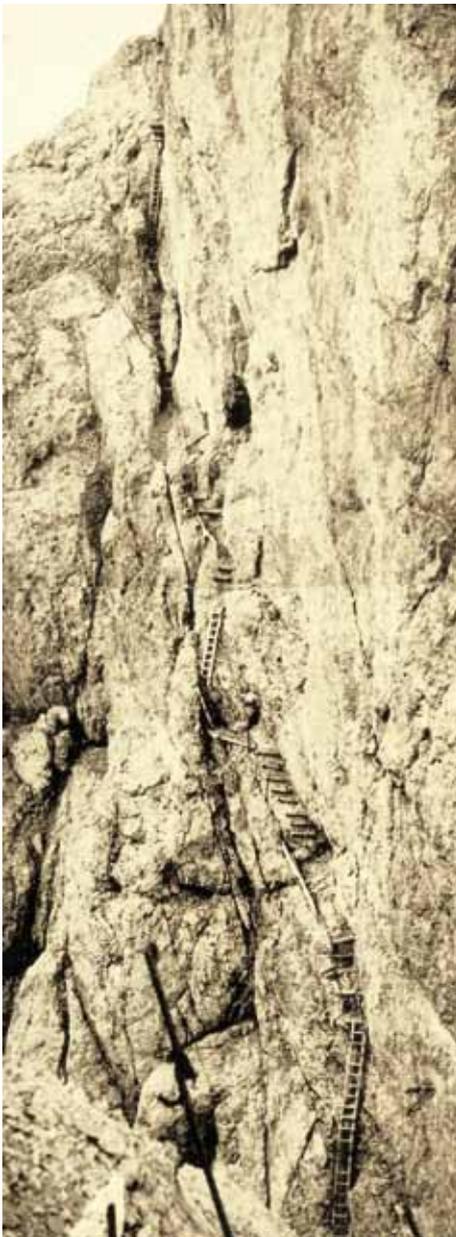




Il portatore Bionda Giovanni, morto il primo giorno di guerra, è il primo caduto in assoluto nelle file dell'esercito italiano, meritevole della medaglia di bronzo. Purtroppo, anche la Sezione di Verona contribuì ad allungare il triste elenco dei soci caduti, con nove ufficiali, un civile e un portatore. Tra di loro anche il v. Presidente Alleardo Fronza, capitano degli alpini: ucciso da una granata a Coni Zugna, e decorato di medaglia d'argento e di bronzo. Le montagne subirono incredibili devastazioni: il Col di Lana fu stravolto più volte da potenti mine, stessa sorte toccò al Monte Lagazuoi, il Castello delle Tofane, il Monte Paterno, solo per citarne alcuna. Il Monte Ortigara divenne invece un cimitero a cielo aperto. Le gallerie e le trincee costruite sotto la roccia cambiarono la fisionomia di questi monti, ma anche dell'Adamello, dove il cannone I49G sulla Cresta Croce domina ancor oggi la vedretta del ghiacciaio del Mandrone.

Sulla Rivista si ha il sentore di questa devastazione. Senza dubbio, queste espressive deturpazioni, sono diventate oggi allo stesso tempo parte integrante del paesaggio montano, così come le architetture belliche: adeguatamente conservate, sono diventate un patrimonio da conservare, a testimoniare come la nostra storia non vada dimenticata, soprattutto per la memoria di tutti quelli che perirono in battaglia nella grande guerra nelle Alpi.

Se ogni guerra è assurda, ancor più lo fu sulle Dolomiti; assurda per l'oltraggio reso dalla violenza dell'uomo alla solenne, severa, pacifica maestà della natura. Assurda, perché contrappose, spesso, uomini nati all'ombra delle stesse montagne, anche se su diversi fianchi. Assurda, infine, anche dal lato strategico perché, se fosse stata ben condotta, si sarebbe risolta in pochi mesi. Tuttavia, dal punto di vista dell'esperienza umana, i combattenti delle due parti scrissero pagine degne dei canti omerici.



L'ormai consolidato appuntamento canoro, giunto alla terza edizione, ottiene di anno in anno un consenso sempre maggiore, riscontrabile nel coinvolgimento e nell'entusiasmo del pubblico, oltre che dal gradimento dell'amministrazione locale.

L'idea del Coro Scaligero dell'Alpe non rappresenta in assoluto una novità: cantare all'aperto, per le strade e nelle piazze, è pratica abbastanza diffusa sebbene non ideale per cori "a cappella", per ovvie ragioni di acustica. Piuttosto, la singolarità dell'evento sta nello spirito con il quale lo si affronta. Non è uno spettacolo, quantomeno non lo è nella concezione classica: non s'intende puntare i riflettori sul coro, tant'è che non vi sono né palcoscenico, né sedie per il pubblico e nemmeno una presentazione. L'approccio, se ci è consentito l'accostamento, è simile a quello degli artisti di strada: si arriva sul posto alla spicciolata, ci si dispone rapidamente in formazione e, senza tanti annunci, si inizia a cantare, lasciando che siano le note a catturare l'attenzione dei passanti e le bellezze architettoniche della nostra città a fare da scenografia.

L'iniziativa è nata con l'intento di creare una situazione piuttosto "intima" e poco invadente: accompagnare le passeggiate dei turisti con una sorta di colonna sonora di sottofondo, dando loro la possibilità di venire a conoscenza di un'interessante aspetto culturale della nostra tradizione popolare. Una formula che permette al coro di esibirsi a ranghi ridotti e gestire così l'ordinario avvicendamento dei coristi per le vacanze estive; un'opportunità per continuare l'attività concertistica anche nei mesi estivi e di farlo in una cornice suggestiva e a noi tanto cara.

In confidenza, desideravamo riprodurre la magica atmosfera che si genera sul finire delle nostre serate/nottate "maratona" quando, dopo il concerto e il rituale rinfresco (talvolta vere e proprie cene accompagnate da bicchierate e canti a oltranza), un gruppetto di irriducibili, quelli del "dai che femo l'ultima", si ritrovano in strada, piuttosto che nell'angolo della piazza sotto a un campanile, a sussurrare le ultime note contemplando la luna.

Ora, il successo della manifestazione ha inevitabilmente mutato lo spirito con il quale la si prepara: l'approvazione del Comune di Verona che ne ha disposto il patrocinio, l'interesse della Fondazione Giorgio Zanotto, da sempre attiva sul fronte della promozione del nostro patrimonio culturale, e l'attesa dei nostri ammiratori per questo che ritengono essere uno degli eventi più suggestivi, fanno sì che su InCanto d'Estate vi sia un'aspettativa tale che non ci permette più un accostamento, diciamo così, "leggero e spensierato", ma impone una preparazione attenta e un'organizzazione adeguata, capaci di darne il risalto richiesto. Rimane inalterata, e questa è probabilmente la formula vincente, la spontaneità nel proporre i nostri canti in maniera semplice e diretta a stretto contatto con la gente.



inCanto d'estate

I canti della tradizione popolare nelle vie e nelle piazze storiche di Verona

Maurizio Zandonà



Un sogno avverato

Il mio debutto nel Coro
Scaligero dell'Alpe

Andrea Malascorta



Sono Andrea, un giovane componente del Coro Scaligero dell'Alpe - CAI Verona. Ho debuttato solo qualche giorno fa e desidero raccontare brevemente la mia esperienza con l'auspicio che possa spingere tutti coloro che desiderano avvicinarsi al canto corale, a superare gli stessi dubbi e la stessa titubanza che hanno frenato me per lungo tempo.

Sono sempre stato appassionato di canti alpini popolari e ho assistito a numerose rassegne e tantissimi concerti. Il mio più grande desiderio è sempre stato quello di cantare in un coro ma non pensavo di possedere gli strumenti e le capacità e così non trovavo il coraggio di propormi. Nell'aprile dello scorso anno mi è stato presentato Matteo, il direttore del CSdA, il quale mi ha invitato e convinto a partecipare alle prove. Mi è difficile descrivere le sensazioni che ho provato quando per la prima volta ho varcato la soglia della sede, ben consapevole oltretutto, che non si trattava di un coro qualunque. Matteo, grazie al suo carisma, ha saputo subito coinvolgermi: individuate le mie caratteristiche vocali, fin dalla prima sera mi ha fatto sedere in mezzo ai componenti della "sezione bassi", dandomi la possibilità di provare immediatamente l'ebbrezza di far parte di un coro e tutti i coristi, gentili e disponibili, mi hanno accolto come fossi già uno di loro. Ho respirato un'aria amichevole e, nonostante si tratti di un gruppo eterogeneo, sono entrato all'istante in sintonia con tutti loro. Non avevo alcuna esperienza di canto prima di allora, ma tanta voglia d'imparare e tanto entusiasmo. Così, dopo lunghi mesi passati a contare i giorni, aspettando l'arrivo del martedì, giorno delle prove, dove poter finalmente condividere con gli amici la mia passione, passo dopo passo, progresso dopo progresso, una sera sono stato chiamato davanti a tutto il coro dal presidente che, tra gli applausi e le congratulazioni dei "colleghi", mi ha consegnato la divisa ufficializzando così il mio ingresso nella "squadra".

La sera del debutto è stata davvero emozionante. Mi sentivo pronto e preparato, eppure ero visibilmente teso; camminavo avanti e indietro nervosamente e le mani mi sudavano nonostante le parole tranquillizzanti dei compagni. Ma salire sul palco ti dà una carica unica e dopo qualche battuta della prima canta, ritrovando le "familiari" note, la tensione e l'imbarazzo sono d'improvviso svaniti, lasciando il posto, di tanto in tanto, a qualche brivido, ma "*la pelle d'oca*", mi dicono i più esperti, "*viene anche a noi: guai se non fosse così!*"

Il mio sogno si è realizzato. Sono felice ma consapevole che ho ancora tanta strada da fare perché il "mio" coro non si ferma mai, sempre attivo, ricco d'iniziative e molto impegnato; questo è un grande stimolo per cercare di migliorarsi.

Purtroppo la tradizione del canto popolare rischia di estinguersi, ma credo si debba mantenere in vita perché costituisce un pezzo di storia del nostro Paese e delle nostre origini. Un patrimonio intriso di valori da tramandare con orgoglio e per far questo c'è bisogno di giovani. So che molti dei miei coetanei condividono questo pensiero e allo stesso tempo amano cantare, perciò li invito a provare questa esperienza con la speranza la mia testimonianza possa essere d'incoraggiamento.

Il CSdA non offre solo l'opportunità di avvicinarsi al canto popolare, ma anche di entrare a far parte di un gruppo con cui poter condividere momenti di festa e convivio, viaggiare, conoscere luoghi e persone con le quali scambiare esperienze non solo musicali, magari seduti a tavola dove il piatto forte, accompagnato da un buon bicchiere di vino, rimane sempre la "canta".



I compleanni sono momenti che possono essere vissuti in diversi modi, tanto più se a festeggiare una ricorrenza non è una persona ma una associazione. Ora che il CAI di Verona ha festeggiato un traguardo di rara perseveranza e durata come i 140 anni, noi ultimi arrivati nella grande famiglia del CAI Verona, vorremmo raccontarvi per sommi capi questi primi due lustri del nostro sodalizio.

Probabilmente a qualcuno farà sorridere la semplicità l'allegria e talvolta l'ingenuità che si cela dietro il racconto, non di meno tali sentimenti li rivendichiamo con orgoglio, in quanto sono stati alla base del nostro cammino associazionistico.

2003

La genesi del Geaz deriva da una serie di fortunate coincidenze, quali il conoscersi, frequentarsi e attivarsi di persone diverse. Probabilmente i tempi erano maturi poiché, partendo anche dal successo di alcune iniziative estemporanee locali (quali camminate notturne sul Carega o gite sulla neve), tramite il passaparola di paese si arrivò ad un incontro che portò alla formazione del gruppo. I presenti di quella sera ricordano bene l'iniziale timidezza generale che si scioglierà rapidamente con il crescere dell'entusiasmo per la nascita associazione e per il gusto di trovarsi tra persone che condividono una comune passione. Poi in un crescendo arrivano nel giro di poche settimane la nomina del direttivo, il programma (stampato su un semplice foglio A4 e distribuito fra bar e conoscenti), le prime gite in zona e il primo pullman al Mulaz, dove l'entusiasmo di 50 escursionisti colma le lacune di equipaggiamento, preparazione ed esperienza. La stagione estiva si chiude con grande soddisfazione, e un verbale autunnale sintetizza *"In data 14.10.2003 [...] 1. viene considerata chiusa l'attività estiva (bilancio positivo!) 2. totale iscritti n. 62 [...]"*

2004

Il secondo anno di vita del nostro sodalizio comincia con una novità; nasce il primo libretto di attività con quelle che nel tempo sono diventate le ordinarie parti che riassumono informazioni, regole e notizie inerenti la vita del gruppo e i programmi ad essa collegati.

Il numero dei soci cresce ancora arrivando nella stagione a toccare le 114 unità. È un gruppo dal carattere ruspante, dove l'entusiasmo supplisce spesso alla mancanza di esperienza e dove la voglia di montagna supera anche evidenti problemi oggettivi

È l'anno inoltre che vede la nascita di quello che diverrà la nostra mascotte ed il nostro logo: L'aquiloco.

La genesi avviene al ritorno da una gita in cui un socio (Ivano "pitoco") prendendo spunto dal vecchio adagio che vede il nostro come *paese dei ochi*, lancia l'idea di creare una figura che unisca l'animale simbolo di Zevio con l'animale simbolo delle montagne. Da qui aquiloco

2005

Il terzo anno di vita porta conferme del radicamento del gruppo nel tessuto sociale del paese con i fatti che superano anche le più rosee attese; infatti ai soci del paese si aggiungono, grazie a conoscenze e passaparola, anche persone dei paesi limitrofi che con la loro simpatia e partecipazione attiva aggiungono valore al gruppo e fanno in modo che il Geaz non si chiuda in un ambito semplicemente paesano.

Vede la luce l'attuale Aquiloco, grazie alla ispirata matita della socia Anita

Dieci anni di Geaz

Daniele Spinella
Reggente del Geaz





Fantato che riesce con un semplice disegno a rendere su carta l'ironia e l'allegria che stanno alla base del nostro simbolo.

Alla fine dell'anno appare una missiva diretta dal direttivo all'amministrazione comunale, nella quale si chiede la possibilità, qualora si riesca a reperire i necessari fondi, di installare presso il palazzetto comunale una parete artificiale di arrampicata.

2006

Alla luce della nutrita partecipazione nasce l'esigenza di dotarsi di una nuova forma statutaria, qualcosa che sia riconosciuta a livello normativo e che dia una maggiore dignità anche davanti alle istituzioni. Si costituisce così l'associazione sportiva dilettantistica Geaz (ASD Geaz) con conseguente affiliazione ad un ente di promozione sportiva, l'ASI. Questa scelta si rende necessaria anche per il fatto che, con il contributo dell'amministrazione comunale, riusciamo a posizionare al palazzetto dello sport una piccola parete artificiale di arrampicata. È subito un successo con un nutrito gruppo di frequentatori sia grandi che piccini.

È una delle poche in provincia (il King Rock aprirà in seguito) e nuove persone inizieranno a frequentare il gruppo attratte dalla possibilità di praticare l'arrampicata. Si forma così il gruppetto dei climbers, un gruppo di persone che frequentano d'inverno la palestra e d'estate si ingaggiano lungo pareti classiche delle Dolomiti.

2007

Un lustro ha ormai creato una sufficiente esperienza tra i soci che affrontano le uscite con sempre più sicurezza. L'aspetto positivo è la costante apertura verso i nuovi arrivati che non si trovano mai di fronte un gruppo chiuso e granitico ma piuttosto a uno eterogeneo e accogliente.

Anche l'attività della parete è in crescita tanto da dover affrontare l'eventualità di un allargamento della superficie arrampicabile. Grazie a uno sforzo economico e al contributo derivante dall'organizzazione della Giornata dello Sport per conto del Comune di Zevio riusciamo alla fine dell'anno ad acquistare tre nuovi pannelli che raddoppiano quasi la superficie.

2008

L'attività escursionistica racconta di splendide uscite in ambienti diametralmente opposti; i soci del Geaz calcano i soleggiati pendii del lacustre Monte Isola e la aspre rocce del remoto Rifugio Biasi (vanto e casa un tempo dei veronesi o ora reso per motivi storico-politici alla Provincia di Bolzano).

Sul fronte societario inizia il dibattito interno volto ad una crescita che porti verso il CAI. I tempi non sono ancora maturi ma si gettano le basi di quello che sarà il futuro.

2009

i soci superano le 150 unità e la partecipazione alle attività si dimostra sempre soddisfacente.

Viene risolto l'annoso problema degli spazi ridotti per l'arrampicata con lo spostamento presso la palestra di Santa Maria. Per la prima volta nel calendario delle gite troviamo escursioni proposti dai soci non facenti parte del direttivo e anche questa è un'ottima cosa in quanto denota un maggior coinvolgimento di tanti, e la giusta percezione di come il gruppo appartenga a tutti in egual misura.

Durante la stagione il dibattito per trovare una nuova forma associativa che tuteli le cariche sociali e dia garanzia assicurativa agli iscritti porta in autunno ad una decisione: interpellaremo il CAI di Verona per esplorare la possibilità di creare a Zevio una sottosezione del sodalizio cittadino.

2010

L'anno si apre con una prima piacevole e inattesa novità: otteniamo dal Comune la sede sociale.

Sul fronte della formula costitutiva del gruppo dopo aver incassato la disponibilità del CAI di Verona a riceverci come sottosezione, dobbiamo istituire l'iter burocratico con il CAI del Veneto e con quello centrale di Milano. I tempi tecnici non permettono però di completare il tutto nell'anno in corso per cui grazie alla disponibilità del sodalizio veronese decidiamo di inserire il nostro programma all'interno di quello più ampio del CAI Verona, in una sezione a noi dedicata.

2011

Finalmente, all'arrivo di un lungo cammino, ci troviamo a far parte della grande famiglia del CAI. Nasce il CAI Geaz Zevio, che porta i propri quasi 150 soci ad unirsi ai più di 310.000 già esistenti in Italia. Si costituisce un nuovo direttivo che con grande entusiasmo, nel segno della continuità con i precedenti, coordina le attività e fa fronte alle nuove incombenze burocratiche che accompagnano l'entrata in un sodalizio già strutturato.

L'attività escursionistica e l'attività indoor proseguono senza rallentamenti forte ormai di uno zoccolo duro di soci ai quali per fortuna si aggiungono ogni anno nuove forze (e fisiologicamente qualcuno lascia l'attività).

Purtroppo l'anno vede anche la scomparsa di Sara, nostro supporto per anni con il suo appoggio, la sua simpatia e la capacità di aggregare. Ci lascia un ricordo sempre nitido e un'eredità di valori che siamo certi non disperderemo.

2012 ed oltre

Il resto è storia recente, che non serve raccontare ma che abbiamo la possibilità di scrivere ogni volta che partecipiamo ad un'attività organizzata dal Geaz. E allora scriviamola assieme, in modo che il libro del ventennale ci regali fra dieci anni altri indelebili ricordi da condividere. Con l'entusiasmo dei giovani e la saggezza dei maturi.



PROGETTO QUEROPALCA



Aiutaci a costruire un sogno!

In Perù la Cordillera Huayhuasch è forse la catena più spettacolare delle Ande, con una dozzina di cime di oltre 6000 metri tra cui Roudoy, Jirishanca, Yerupaja Chico, Yerupaja e Siula Grande che danno luogo a uno scenario grandioso e affascinante. La zona offre un ambiente suggestivo e selvaggio adatto anche per il trekking, con i suoi laghi glaciali ad un'altezza di oltre 4000 metri.

Una porta di accesso a questo luogo straordinaria è il villaggio di Queropalca situato a 3831 metri di quota, abitato da circa 1600 persone di cui la metà residenti nel villaggio e gli altri sparsi nelle aree agricole circostanti. Queropalca ha un importante potenziale turistico, ma l'economia della zona si basa su un'agricoltura di sopravvivenza, con coltivazione delle patate e di povere piantagioni di mais così che il reddito degli abitanti risente fortemente di questa situazione. In particolare ne soffrono i giovani i quali si ingegnano in lavori precari pur di ricavarne un minimo introito economico.

Ultimamente, visto il continuo crescere del numero di turisti-alpinisti che desiderano visitare la zona e salirne le meravigliose montagne, alcuni ragazzi hanno intrapreso con grande entusiasmo il mestiere di accompagnatori di montagna. Essi non sono però in grado di compiere con la necessaria competenza questa attività perché la loro preparazione turistico-alpinistica è improvvisata.

La Scuola di Alpinismo "Gino Priarolo" nei viaggi a Queropalca si è resa conto della situazione e della loro volontà di essere messi nella condizione di assolvere al non facile compito di diventare guide andine. Gli istruttori della Scuola ben volentieri metteranno a disposizione la loro esperienza per organizzare dei corsi ai giovani di Queropalca, ma per far questo occorre costruire una casa-rifugio dove ospitare la futura scuola di alpinismo, e dare anche un supporto logistico agli alpinisti e alle future guide.

Così da questo lavoro essi trarranno la grande opportunità di lavorare e di continuare a vivere nel loro villaggio tra le loro montagne.

Aiutaci a realizzare questo nostro e loro sogno contribuendo alla costruzione della casa-rifugio "Enrico Fasoli", istruttore della scuola Priarolo immaturamente scomparso, con una donazione sul c/c della sezione:

IBAN: IT 94C 05035 11703189570523275 indicando nella causale "PROGETTO QUEROPALCA"

**Sostieni le nostre attività di volontariato sociale
destinando la quota del 5 per mille
dell'imposta dovuta sul reddito
delle persone fisiche
(mod. 730 o UNICO)
e indica il codice fiscale della Sezione
00804420230**



Direzione scientifica

**MONTAGNA
ITALIA**

Ufficio stampa
comunicazione

teamitalia

Organizzazione



Cai Verona



Cai Legnago



Cai San Bonifacio

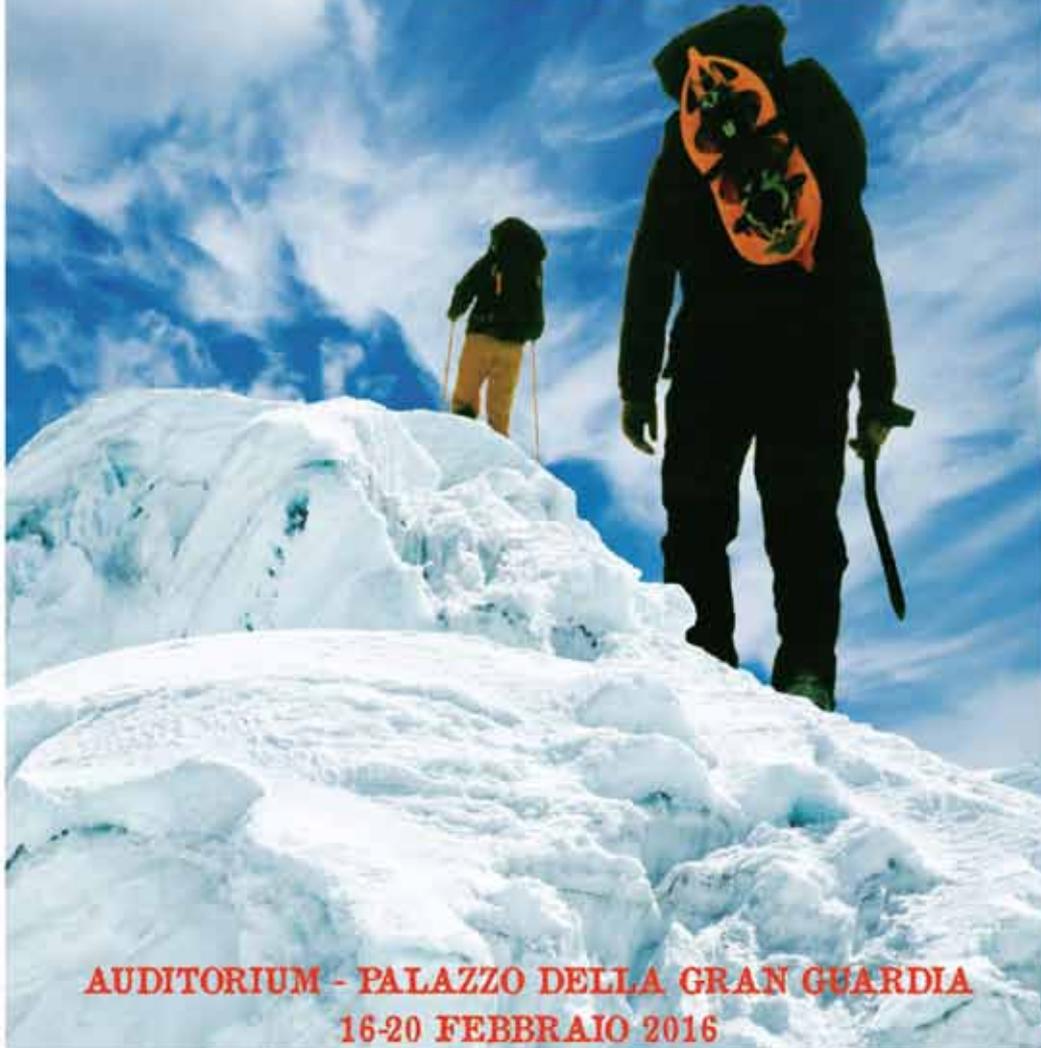


Sottosezione
Cai Gem



Sottosezione
Cai Geaz

VERONA MOUNTAIN FILM FESTIVAL



**AUDITORIUM - PALAZZO DELLA GRAN GUARDIA
16-20 FEBBRAIO 2016**

Con il patrocinio di



Delegazione Veneto

provincia
verona

Comune
di Verona



Legnano

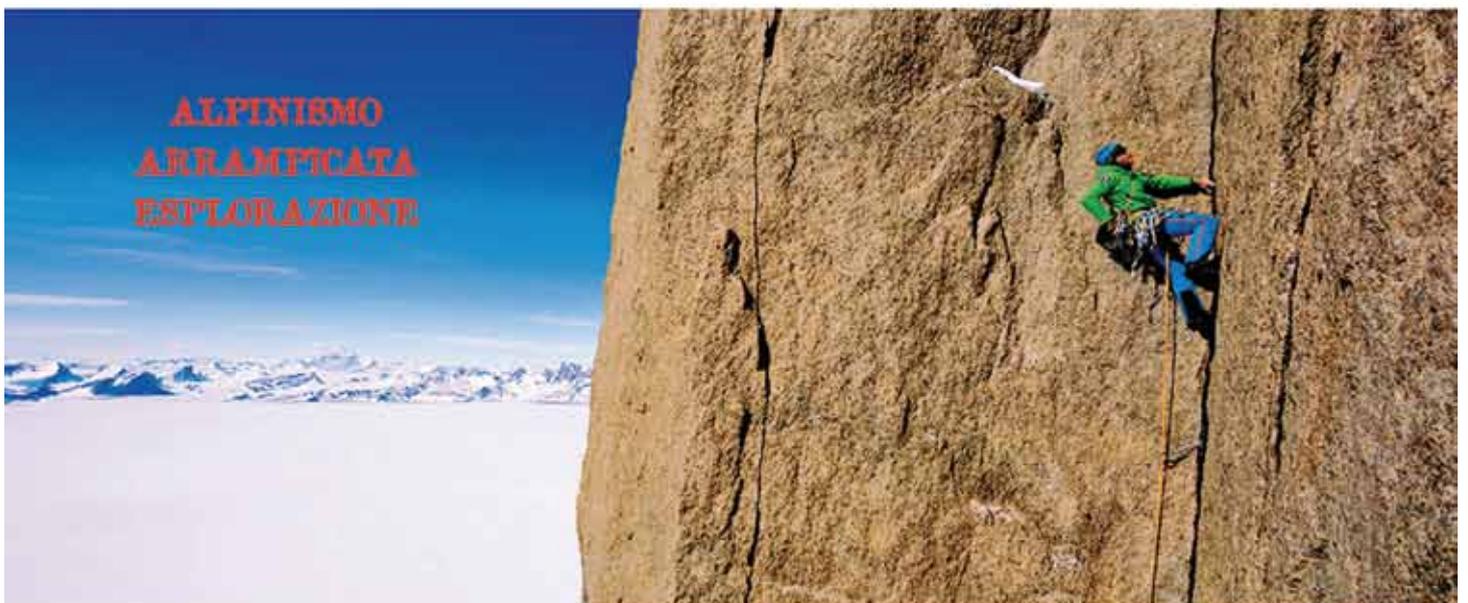


Zevio



Collegio Regionale
Guide Alpine

**ALPINISMO
ARRAMPICATA
ESPLORAZIONE**



Info: www.montagnaitalia.com - tel. 035237323



CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Verona dal 1875